

**COMMISSIONE VII
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 APRILE 2014

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ILARIA CAPUA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Dutto Mario Giacomo, <i>Esperto del settore</i> .	8, 19
Capua Ilaria, <i>Presidente</i>	3	Marzana Maria (M5S)	17
INDAGINE CONOSCITIVA SULLE STRATEGIE PER CONTRASTARE LA DISPERSIONE SCOLASTICA		Rocchi Maria Grazia (PD)	16
Audizione del dottor Giovanni Vinciguerra, direttore responsabile di Tuttoscuola, e del dottor Mario Giacomo Dutto, esperto del settore:		Santerini Milena (PI)	15
Capua Ilaria, <i>Presidente</i>	3, 8, 14, 18, 20	Vinciguerra Giovanni, <i>Direttore responsabile di Tuttoscuola</i>	3, 18
		ALLEGATI:	
		<i>Allegato 1:</i> Documentazione consegnata dal dottor Giovanni Vinciguerra	21
		<i>Allegato 2:</i> Documentazione consegnata dal dottor Mario Giacomo Dutto	67

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ILARIA CAPUA

La seduta comincia alle 11.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del dottor Giovanni Vinciguerra, direttore responsabile di Tuttoscuola, e del dottor Mario Giacomo Dutto, esperto del settore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle strategie per contrastare la dispersione scolastica, l'audizione del dottor Giovanni Vinciguerra, direttore responsabile di Tuttoscuola, e del dottor Mario Giacomo Dutto, esperto del settore, già dirigente del MIUR.

Sono presenti per l'editoriale Tuttoscuola anche i redattori Sergio Govi e Orazio Niceforo, che ringrazio per la loro presenza.

Do la parola al dottor Vinciguerra per lo svolgimento della relazione.

GIOVANNI VINCIGUERRA, *Direttore responsabile di Tuttoscuola*. Buongiorno e grazie per questa opportunità. Da quarant'anni Tuttoscuola osserva il mondo della scuola, ne raccoglie e analizza i dati, li presenta e tenta di darne un'interpretazione e una chiave di lettura.

Il tema della dispersione scolastica, che giustamente la Commissione ha individuato come uno dei più gravi della scuola e dell'intera società italiana, è stato oggetto di numerose analisi nel tempo, anche da parte nostra. Noi l'abbiamo approfondito con un *dossier* di cui abbiamo accelerato la preparazione per poterlo consegnare oggi, come modesto contributo all'indagine della Commissione.

Il *dossier* presenta un quadro aggiornato della dispersione nella scuola secondaria superiore statale, attraverso il monitoraggio che abbiamo condotto ininterrottamente per vent'anni sul numero totale degli studenti di tutti gli anni di corso, per ogni tipologia di scuola, anche a livello regionale. I dati sono aggiornati all'anno scolastico in corso, 2013-2014.

Lo studio utilizza come indicatore quello della differenza tra il numero di iscritti all'ultimo anno delle superiori e quello degli iscritti al primo anno di cinque anni prima, nella scuola statale. È un indicatore empirico, di immediata comprensione ed evidenza, che utilizza dati riferiti all'universo completo, non su base campionaria. Si tratta di dati ufficiali, in quanto ricavati dall'organico di fatto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Va precisato che si tratta di un indice grezzo, perché non tiene conto dei passaggi alla scuola non statale e ai corsi di istruzione e formazione professionale, ma che noi riteniamo altamente significativo nell'analisi del *trend*.

Cosa emerge da questo studio? Negli ultimi quindici anni quasi 3 milioni di ragazzi italiani iscritti alle scuole superiori statali non hanno completato il corso di studi. La cifra rappresenta il 31,9 per cento dei circa 9 milioni di studenti che

hanno iniziato - in questi tre lustri - le superiori nella scuola statale. È come se - per dare un'idea - l'intera popolazione scolastica di Piemonte, Lombardia e Veneto non fosse arrivata a conclusione del corso di studi. Praticamente, uno studente su tre si è disperso.

« Dispersione », lo sappiamo, fa rima con « disoccupazione ». Ritroviamo, infatti, quasi tutti questi ragazzi tra i cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*), ossia i giovani tra i 15 e i 29 anni - ci sono proprio 15 classi di età, come quelle che abbiamo studiato noi - che non studiano, non lavorano e non fanno formazione e apprendistato. L'ISTAT li valuta in 2,2 milioni, pari al 23,9 per cento di quelle classi di età. Si può dedurre che di quei circa 3 milioni di studenti che dicevo circa 7-800.000, uno su quattro, siano gli studenti che hanno continuato gli studi fuori dalla scuola statale. Gli altri sono andati ad alimentare la categoria dei cosiddetti NEET.

Sono cifre da guerra mondiale: 3 milioni. È un'emorragia che ogni anno indebolisce il corpo sociale del Paese e che ne riduce la capacità di competere, come sistema nazionale, nella società della conoscenza. Per non parlare dei costi enormi dell'abbandono scolastico, sia in termini di basso ritorno dell'investimento sostenuto per approntare il servizio, di cui parlerò dopo, sia per il disagio sociale che ne consegue, e che scatena effetti collaterali, dal livello di criminalità ai costi del *welfare*, ai sussidi di disoccupazione e via elencando.

Bene ha fatto, dunque, il Parlamento ad avviare un'indagine conoscitiva sulle strategie per contrastare la dispersione scolastica, a partire dal monitoraggio sui costi e sui risultati della miriade di iniziative, progetti e « progettini » contro la dispersione adottati - da anni - sul territorio, a nostro avviso, purtroppo, senza una vera regia, senza un programma strutturato e pianificato, senza un sufficiente controllo dei risultati e, quindi, senza la possibilità di trarne degli indirizzi sulle pratiche più efficaci e sui modelli da implementare. Molto si è fatto e si è anche

investito, ma i risultati sono questi e, quindi, non possiamo prescindere da questa evidenza.

L'emorragia intanto continua, tra progetti e progettini, anche se con un'intensità un po' inferiore rispetto al passato. Nel 2000, infatti, la dispersione nella scuola secondaria superiore statale, misurata come ho detto, sfiorava il 37 per cento, mentre oggi siamo intorno al 28 per cento. Il corpo sociale del Paese, che avrebbe bisogno di energie fresche e vigorose, quali possono portare le nuove leve, si indebolisce. Per dare un'idea, da un anno di corso all'altro una media di 40.000 studenti abbandonano la scuola statale, quasi sempre a seguito di una bocciatura.

Quali sono i dati dell'ultimo anno, recentissimi? Li scorriamo velocemente. Poi li potrete approfondire nel *dossier*.

Per la prima volta la dispersione scolastica negli istituti statali, misurata come differenza tra il numero degli iscritti all'ultimo anno nel 2013-2014 rispetto agli iscritti al primo anno cinque anni prima, cioè nel 2009-2010, scende sotto le 170.000 unità di studenti dispersi, pari al 27,9 per cento. L'anno scorso, sempre secondo la comparazione quinquennale, erano stati 10.000 in più, pari al 29,7 per cento.

Nel tracciare, molto brevemente, una mappatura del fenomeno va detto che, esaminandola per ordine di scuola, la dispersione è concentrata negli istituti professionali, dove raggiunge il 38 per cento, ma, dieci anni fa, arrivava al 50 per cento. C'è stato, quindi, un fortissimo miglioramento, soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro, anche se siamo ancora a un livello elevatissimo, del 38 per cento.

Negli istituti tecnici la percentuale arriva al 28 per cento, ragion per cui, sommando istituti tecnici e professionali, 110.000 di quei 167.000 studenti che si sono dispersi - il 66 per cento, due su tre - rientrano in queste due tipologie di istituti secondari.

Per quanto riguarda l'aspetto geografico sul territorio, il 46 per cento dei dispersi è collocato al Sud e nelle isole, ma occorre osservare che nel Nord-Ovest c'è

una percentuale di abbandoni superiore a quella del Sud, il 29,1 per cento rispetto al 27,5 del Sud. La dispersione minima è nel Nord-Est, con il 24,5 per cento.

Accenno rapidamente a qualche dato a livello provinciale: a Caltanissetta hanno abbandonato gli studi, rispetto agli iscritti cinque anni fa, al primo anno delle superiori, il 41,7 per cento degli studenti; a Palermo il 40,1; a Catania il 38,6; a Prato il 38,5; mentre la minore dispersione si ha a Benevento, con il 14,3 per cento; a Frosinone con il 15 per cento; nella provincia di Ancona con il 15,5 per cento; a Perugia con il 17 per cento. Su base regionale, la massima dispersione è in Sardegna, con il 36,2 per cento, e la minima è in Umbria, con il 18 per cento, esattamente la metà.

Questi sono i dati. Noi cerchiamo poi, nel *dossier*, di fare uno sforzo per proporre anche qualche possibile soluzione e, quindi, per capire cosa fare.

Come per le altre piaghe del Paese, anche per affrontare quella della dispersione ci vuole coraggio, secondo noi. Oltre a proporre un monitoraggio sistematico di tutte le iniziative finora messe in campo, e a completare al più presto l'Anagrafe degli studenti, prevista, lo ricordiamo, dal decreto legislativo n. 76 del 2005 — siamo nel 2014 e ancora non l'abbiamo — come giustamente auspicato nel programma dell'indagine conoscitiva di questa Commissione, dal nostro osservatorio sosteniamo che c'è bisogno di una terapia d'urto, non di una cura palliativa.

Nel *dossier* noi elenchiamo, quindi, alcune possibili misure, senza alcuna pretesa di avere soluzioni definitive, ma nello spirito di offrire alcuni spunti e piste di ricerca, proprio per l'indagine che voi state svolgendo. Riporto le principali.

In primo luogo, suggeriamo di intraprendere una decisa azione di contrasto contro le bocciature, che sono l'antichera dell'abbandono scolastico, contrasto da attuare — in particolare — nei primi due anni della scuola secondaria superiore, dove le bocciature sono stimate in circa 185.000, attraverso piani di studio più flessibili e personalizzati, come già

proposto da Tuttoscuola in un *dossier* dal titolo « Sei idee per rilanciare la scuola », che abbiamo presentato all'inizio di quest'anno scolastico.

Si potrebbero prevenire i rischi di bocciatura, innanzitutto, attraverso corsi di recupero obbligatori pomeridiani ed estivi, che consentano agli studenti un più adeguato recupero delle lacune accumulate e che, al contempo, rendano più facile incontrare e accogliere il disagio, anche umano, che questi ragazzi si trovano spesso a vivere.

In questo senso è fondamentale coinvolgere i genitori. Questo è un lavoro che potrebbe essere fatto anche con il supporto del privato sociale che abbia dimostrato di saper affrontare il « male di vivere » di questi ragazzi.

Parimenti, i docenti saranno chiamati a un lavoro attento, per una valutazione che tenga conto dei passi avanti rispetto alla situazione di partenza e alla condizione familiare e sociale di provenienza degli studenti.

Su questo punto vorrei fare una riflessione, dal punto di vista della valutazione e del lavoro dei docenti. Secondo noi, è giunto il momento di mettere in discussione l'idea che la bocciatura consegua quasi automaticamente al mancato raggiungimento, da parte dello studente, di un livello di prestazioni standard, o comunque considerato come la soglia minima accettabile. Sarebbe utile, a questo proposito — e lo si può fare a normativa invariata — suggerire l'approccio metodologico, utilizzato con successo nelle esperienze di integrazione, di un'esplicita personalizzazione degli obiettivi formativi, valorizzando le attitudini e le potenzialità individuali e registrando a verbale, senza negarle e occultarle, le limitate *performance* raggiunte dallo studente in una o più discipline. Tutto ciò, anche alla luce del più recente dibattito nei campi della psicologia dell'educazione, delle scienze cognitive e delle neuroscienze, teso a riconoscere e a valorizzare la multiformità delle intelligenze.

La nostra è una proposta secca di vietare le bocciature sempre, anche

quando l'alunno non si impegna per niente? No. Diciamolo subito: la nostra è una proposta di mostrare agli studenti, soprattutto a quelli che vanno male, un volto — per così dire — amico, in una cornice di rigore e serietà, ma anche di comprensione della persona e del contesto che si ha davanti.

Una volta fatto tutto il possibile per questi alunni a rischio di bocciatura — corsi di sostegno, compiti e obiettivi personalizzati, attività pomeridiane non solo di studio, ma anche di socializzazione — a quel punto, e solo se si sono fatte tutte queste azioni di accompagnamento, di fronte alla decisione di promuovere o bocciare, noi siamo per promuovere, a parte casi circostanziati.

La riflessione che facciamo infatti è che, dopo tutto questo, se la scuola avesse fatto tutte quelle azioni che, oggi, compie molto limitatamente e più per buona volontà di alcuni docenti, non in maniera strutturata e sistematica e con un'organizzazione — tema di cui parlerò — e decidesse di bocciare, boccerebbe, in fondo, se stessa.

D'altra parte, alcuni dei sistemi scolastici che stanno ai vertici delle classifiche internazionali — cito la Corea del Sud, il Giappone e, in Europa, la Finlandia — hanno tassi di ripetenza, tra i quindicenni, vicini allo zero. Sono dati OCSE-PISA. Questo deve far riflettere.

Questa iniziativa non deve essere necessariamente introdotta in maniera istantanea. Si può anche cominciare ad andare in quella direzione. Citiamo lo studio fatto, a suo tempo, dal Ministro Padoa-Schioppa nel corso dell'esame della legge finanziaria per il 2007, che ipotizzava una riduzione del 10 per cento delle ripetenze, sempre nel quadro che ho esposto di tutte quelle azioni e del contesto che ho descritto. Tra l'altro, la riduzione delle bocciature che conseguirebbe alla messa in campo di queste azioni di prevenzione e di recupero porterebbe anche a una più efficace allocazione delle risorse, perché l'investimento che viene fatto, ogni quinquennio, su questi 170.000 studenti ha un basso ritorno. Non raggiunge, infatti, l'obiettivo per il

quale viene effettuato. Questo è il primo punto sul quale ci sentiamo di proporre una riflessione.

L'altro è quello di non lasciare sola la scuola. Se il problema è la difficoltà di apprendere e gli abbandoni che provoca, bisogna uscire dall'autoreferenzialità e cercare nuove strade. Va valutata, secondo me, molto positivamente la legge n. 128 del 2013, di conversione del decreto-legge n. 104 del 2013, che contiene un elemento di novità assoluta e non lascia da sola la scuola nel compito di affrontare i problemi di cui soffre, ma, con grande realismo, riconosce che la scuola può essere proficuamente aiutata da chi, in modo anche libero e volontario, già opera con efficacia in questo campo. Il decreto-legge n. 104 del 2013, pur attribuendo alle istituzioni scolastiche il compito primario di presentare e gestire i progetti contro la dispersione scolastica, dà loro la possibilità di avvalersi — cito testualmente l'articolo 7, comma 2 — « della collaborazione degli enti locali e delle figure professionali ad essi collegate, delle cooperative di educatori professionali, nonché di associazioni e fondazioni private senza scopo di lucro ». Si tratta di partenariati che rappresentano un fattore di grande innovazione, perché, per la prima volta, si riconosce che vi sono iniziative libere con capacità di incidere in campo educativo e si dà alle scuole la possibilità di valorizzare tali iniziative, anche con un finanziamento, forse complessivamente modesto, ma comunque significativo.

Tali iniziative di partenariato, peraltro, potrebbero trovare un opportuno spazio se le scuole fossero aperte anche nel pomeriggio, in un orario che potrebbe persino diventare obbligatorio per le situazioni di maggiore difficoltà.

Veniamo così a un'altra proposta avanzata da Tuttoscuola, nel *dossier* « Sei idee per rilanciare la scuola » che ho citato prima. Partendo dal fatto che il grande patrimonio strutturale e strumentale di edifici e soprattutto di risorse umane, quasi tutte altamente qualificate, che la scuola ha è, oggi, utilizzato — per come è organizzato il servizio — al 50 per cento o

poco più del potenziale, la proposta è quella di ampliare l'orario di funzionamento delle scuole — mi riferisco non all'orario scolastico, che è già abbastanza esteso, ma all'orario di funzionamento delle strutture scolastiche — in senso orizzontale, cioè tenendo aperte le scuole quando normalmente sono chiuse, in particolare nel periodo di giugno-luglio, e verticalmente, cioè allungando gli orari di funzionamento degli istituti nei giorni di lezione.

Gli orari di funzionamento attuali, lo ricordo, sono quelli di sessant'anni fa. Nel frattempo, la società è cambiata profondamente e sono cambiate le esigenze. Secondo me, andrebbe dedicato il periodo che inizia dalla fine delle lezioni, e che va da metà giugno a fine luglio, all'espletamento di rigorosi corsi di recupero per chi non ha superato gli scrutini.

A fine luglio o a settembre — queste sono varie opzioni —, si dovrebbe effettuare un nuovo scrutinio, per non far perdere l'anno a coloro che non sono stati promossi a giugno, il tutto a costo quasi zero per le casse dello Stato, in quanto si utilizzerebbero le giornate lavorative previste dal contratto dei docenti, che andrebbero in ferie, come tutti, ad agosto.

Voglio sottolineare che — penso sia un caso unico al mondo — il datore di lavoro Stato, in questo caso il Ministero dell'istruzione, «chiude bottega», per così dire, ossia gli uffici, per un periodo superiore ai giorni di ferie previsti contrattualmente: qualche riflessione anche su questo aspetto si impone.

Non mi soffermo qui su due imprescindibili politiche per la prevenzione della dispersione scolastica, quali quella di rendere più efficace l'orientamento nella scuola secondaria di primo grado e quella di rafforzare il collegamento tra scuola e mondo del lavoro. Sono questioni fondamentali.

Le ultime proposte dal punto di vista ordinamentale — e delle regole — comprendono quella di considerare di passare nel primo biennio delle superiori a una valutazione biennale. La riforma Moratti, all'epoca, aveva previsto per il primo ciclo,

a determinate condizioni, la valutazione biennale anziché annuale, ai fini dell'ammissione alla classe successiva. Si potrebbe riprendere questa norma per il biennio iniziale della scuola secondaria superiore, prevedendo la bocciatura nel primo anno di corso solo come evento eccezionale. Un progetto del genere dovrebbe essere accompagnato da misure particolari, con nuove strategie di apprendimento per accompagnare il percorso biennale dei ragazzi.

Un altro spunto di riflessione potrebbe venire dalla sperimentazione della scuola secondaria in quattro anni. A parità di organici, ciò consentirebbe di reimpiegare quote importanti di personale docente nelle azioni soprattutto di *counseling* individuale e di recupero-rinforzo da svolgere, inizialmente nel biennio e, poi, anche successivamente. Il risultato possibile sarebbe che più ragazzi di oggi arriverebbero al diploma, e tutti un anno prima. Ovviamente, ci sono anche delle controindicazioni da valutare, ma questa è un'idea che, secondo noi, merita di essere approfondita.

Una variante di questa idea, se vogliamo simile, è quella «dell'anno-ponte» tra scuola secondaria e istruzione post-secondaria. È un'altra modalità con la quale si potrebbe accorciare, di un anno, il percorso complessivo compiuto. Si tratterebbe di utilizzare l'ultimo anno di scuola secondaria superiore come anno-ponte verso gli studi successivi, attraverso la riduzione delle prove dell'esame di maturità a due o tre discipline. La scelta di tali discipline dovrebbe vincolare la scelta degli studi successivi — il corso di laurea o di istruzione tecnica superiore — con i quali esse dovrebbero essere coerenti e potrebbe comportare, d'intesa con l'università e con gli altri soggetti formativi e anche lavorativi, il riconoscimento di crediti.

I vantaggi di una soluzione di questo genere sarebbero vari: l'abbreviazione della durata degli studi universitari, una minore «mortalità» nel primo anno di università, che, come sappiamo — anche se non la stiamo analizzando qui — è eleva-

tissima, e un impiego più flessibile dei docenti del quinto anno delle superiori.

In conclusione, secondo noi, occorrono un generalizzato rinnovamento di mentalità e un impegno costruttivo e condiviso per costruire un sistema educativo più inclusivo. Si tratta, in sostanza, di favorire la diffusione della cultura e della cittadinanza attiva, coinvolgendo — in maniera attiva — i giovani e le loro famiglie in iniziative legate alla vita del territorio e promuovendo una vera alleanza educativa. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Vinci-guerra. Grazie soprattutto per gli spunti molto interessanti e anche un po' in controtendenza, rispetto a quello che è il mondo della scuola. Questo mondo si deve aggiornare e deve, inevitabilmente, far fronte alle sfide di oggi.

Do ora la parola al dottor Dutto.

MARIO GIACOMO DUTTO, Esperto del settore. È per me veramente un onore essere stato invitato e avere l'opportunità di esprimere alcune valutazioni sul tema oggetto di questa indagine conoscitiva.

Sorprendentemente, ho scoperto che, nel 2000, è giunta a conclusione un'indagine conoscitiva da parte della Commissione cultura della Camera sulla dispersione scolastica. Potrà essere interessante vedere come il problema venga posto, oggi, rispetto a ieri. Proprio da questo punto di vista, il mio intervento integra l'ampio panorama tracciato da chi mi ha preceduto.

Vorrei incominciare da un piccolo problema. Mi auguro che abbiate sottomano le pagine che ho depositato, perché utilizzerò i grafici ivi presenti per accompagnare le mie riflessioni.

Il primo problema su cui vorrei portare l'attenzione riguarda proprio la definizione del campo: il termine « dispersione scolastica » è infatti veramente di uso generale.

Ricordo la problematica che ho affrontato quando lavoravo al Ministero dell'Istruzione. Non mi sono ancora presentato, ma non per esibizionismo. Io ho

lavorato partendo dalla scuola: ho cominciato a Ostia Nuova. Se qualcuno conosce i quartieri romani, sa che cosa fosse Ostia Nuova negli anni Settanta. Poi ho fatto il dirigente scolastico, l'ispettore e il direttore generale.

Il primo problema è quello di cercare di capire che cosa intendiamo per dispersione scolastica e quali indicatori scegliere. La proposta fatta da chi mi ha preceduto è estremamente interessante, perché ci aiuta a vedere il funzionamento della singola scuola. Io mi ricordo, qualche anno fa, i dati che avevo: su 100 studenti che entrano in un istituto professionale solo 50 terminano il percorso. Questa è una tragedia, un disastro. Possiamo rivedere la gestione della scuola partendo da qui.

Bisogna, però, tener conto che il fenomeno è piuttosto ampio. Vorrei, quindi, procedere per gradi, richiamando quello che tradizionalmente veniva considerato — e misurato — in termini di dispersione scolastica.

Se noi prendiamo i vecchi annuari dell'ISTAT, o anche l'indagine del ministero, troviamo aspetti che riguardano fondamentalmente il funzionamento interno della scuola: i bocciati, i ripetenti, i ritardi, le interruzioni di frequenze e, quindi, la non valutazione a fine anno per assenze e via elencando.

Da questa impostazione c'è stata una transizione verso un'ottica decisamente più ampia. Prendo uno degli indicatori che vengono utilizzati, che riguarda gli studenti che abbandonano la scuola. Il primo grafico che vi presento — sono dati conosciuti — ci aiuta a capire come la dispersione, quale fenomeno complessivo, possa essere misurata. Non riguarda solo il funzionamento interno, ma ciò che succede, poi, ai giovani tra i 18 e i 24 anni, indicando quanti in quella fascia non abbiano raggiunto un diploma di scuola secondaria superiore o un'altra qualifica.

Da questo punto di vista, la situazione dell'Italia non è decisamente felice, come anche quella di altri Paesi. Su questa questione c'è un obiettivo della Strategia Europa 2020, che pone al 10 per cento —

come tetto massimo — il numero di giovani collocabili tra gli *early school leavers*. Nel secondo grafico depositato ho messo insieme l'andamento di questo indicatore negli anni e devo dire che qualche cosa si muove nel nostro sistema scolastico. Il problema è che si muove troppo lentamente.

Peraltro, ci sono anche altri sintomi di contrazione delle forme di dispersione e anche di miglioramento nei risultati dell'indagine PISA. Se voi guardate nel grafico 2 della nota depositata l'andamento per le varie aree nel contesto italiano, vedete che il raggiungimento del 10 per cento è un'impresa decisamente tantalica, soprattutto per alcune aree del Paese. Tuttavia, è abbastanza probabile che nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, con un impegno serrato, si possa arrivare all'anno 2020 per raggiungere quel fatidico 10 per cento. Ritornerò, poi, sulle possibili iniziative che ci consentano di guardare con più serenità in questa direzione.

C'è un'altra ottica che allarga ancora lo sguardo e considera l'andamento scolastico insieme ai problemi di inserimento sociale e lavorativo-professionale, ed è quella di chi prende, come indicatore negativo, la percentuale di giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati e non inseriti in percorsi di istruzione e di formazione.

Da questo punto di vista, io vi presento alcuni dati, che peraltro sono conosciuti, che mostrano che l'Italia è effettivamente in una situazione molto difficile, perché entrano in gioco altre variabili, che riguardano l'andamento dell'occupazione, le opportunità di lavoro, le opportunità professionali.

Come vedete, l'ottica con cui si guarda la dispersione può essere concentrata sul funzionamento interno della scuola e può essere ampliata. Non mi interessa quale sia il percorso dello studente, ma, poi, tra i 18 e i 24 anni quanti siano gli studenti che hanno raggiunto un diploma e, più ancora, quanti siano gli studenti che hanno svolto un percorso di studio e di formazione e che hanno anche un'occupazione.

Ovviamente, lo sguardo — alla fine — deve essere focalizzato, altrimenti le misure non possono raggiungere alcun risultato, se allarghiamo troppo il campo. Vorrei richiamare, però, alcuni orizzonti che, anche oggi, diventano importanti, trattando di dispersione scolastica.

C'è chi, per esempio, incomincia a mettere in evidenza i livelli di preparazione degli studenti. Abbiamo i dati delle rilevazioni internazionali, ragion per cui questo è un tema che può essere considerato. I dati PISA indicano il risultato, che non riguarda solo se lo studente si trovi a scuola in classe, ma anche quali risultati ottenga. Questo è un deciso passo in avanti.

Eurostat incomincia a considerare — come indicatore — anche quanti studenti studino due lingue nella scuola. Siamo al 20 per cento, abbastanza distanti da altri Paesi. L'ottica si sta spostando dal regolare funzionamento del sistema scolastico ai risultati che raggiungono gli studenti.

Un'altra ottica, ancora, che si sta mettendo in campo e che la dispersione richiama è la distanza che — secondo qualcuno — si crea tra il mondo della scuola, che rimane fondamentalmente statico e sempre uguale, e le competenze di alto profilo che sembrano essere attese per il secolo presente. Non entro in questa discussione, ma questa è un'altra ottica.

Noi possiamo avere un sistema scolastico che funziona secondo alcuni parametri di frequenza e di regolarità interna, ma bisogna vedere se è di questo che la società ha bisogno.

In quest'ottica, ancora, altri si chiedono se la nostra scuola stia preparando gli innovatori di domani, cioè coloro a cui saranno affidate le sorti del Paese. Da questo punto di vista, voi capite che il tema non è solo la regolarità funzionale, il diploma, il livello di laurea, ma anche la capacità della scuola di aggredire i problemi del futuro. Questo per dire come, trattando di dispersione, bisogna fare una scelta. Bisogna avere il panorama ampio e, poi, eventualmente concentrarsi su alcuni aspetti, scegliendo alcuni indicatori.

Venendo alle misure su cui si potrebbe ragionare, io penso che potrebbe essere opportuno distinguere tra tre tipi di interventi. Un primo intervento riguarda misure di sistema complessivo, misure preventive rispetto a fenomeni e processi di dispersione. Una seconda area riguarda interventi diretti, ossia quando si può intervenire direttamente sui processi. Una terza area concerne gli interventi - direi - di *postvention*, ossia quando il ragazzo è uscito, ha abbandonato la scuola oppure sta per abbandonarla e che cosa possiamo fare in merito.

Andando per ordine, tra le misure di prevenzione, che sono quelle di lungo periodo e che, quindi, non hanno un impatto immediato, ma diventano rilevanti, io mi sono permesso di inserire anche gli interventi di educazione e di cura nella primissima infanzia.

Noi abbiamo, come Paese, sicuramente dei primati per quanto riguarda la fascia 3-6 anni, e riusciamo a mantenere una percentuale elevata. Abbiamo raggiunto - da questo punto di vista - gli obiettivi europei. Ovviamente, si tratta di mantenere in buona salute il sistema. Non è automatico che, una volta che abbiamo esteso la scuola dell'infanzia, poi le cose vadano bene. Il risultato va mantenuto, ma dobbiamo stare attenti alla fascia precedente, 0-3 anni.

Da dieci anni l'OCSE ha sviluppato una serie di studi e di analisi per l'intera fascia 0-6 anni. Nonostante le eccellenze - possiamo riferirci a Maria Montessori, ma anche a *Reggio Children* e a tante altre iniziative positive nelle città - è come se ci mancasse un tassello. Ci concentriamo sulla fascia 3-6 anni ma, prima, abbiamo situazioni piuttosto difficili, che stanno migliorando (ci sono stati vari tentativi), sulle quali si potrebbe sviluppare un'azione più energica.

Se guardiamo l'andamento dei bambini iscritti al nido, vediamo che c'è una leggera crescita, peraltro molto differenziata per aree territoriali. Questo potrebbe essere un segnale per il futuro. Come abbiamo fatto nel passato passi avanti decisivi, nella scuola dell'infanzia, anticipando

altri Paesi, perché oggi non ci impegniamo su questo fronte? Questa è una prima linea di lavoro.

Una seconda linea di lavoro, sempre come misure di carattere preventivo, riguarda il settore dei tecnici e soprattutto dei professionali, cui si è già accennato. Il grosso problema dell'essere spinti fuori dalle scuole riguarda - soprattutto - gli istituti professionali e gli istituti tecnici. Perché non concentrare gli sforzi di innovazione metodologica in quest'area?

Peraltro, questa è un'area in cui abbiamo una quota di insegnanti decisamente impegnati. Forse, in un liceo si può ancora vivere un po' tranquilli, ma in un istituto professionale no, e forse nemmeno in un istituto tecnico. Perché non introdurre, come priorità, un ciclo di interventi di 3-4 anni?

Ci sono problemi metodologici da risolvere estremamente importanti. Si accennava, prima, al discorso della bocciatura.

Noi non abbiamo ancora risolto - nel secondo ciclo - il tema di come conciliare il fatto di volere tutti in classe con una votazione, con una valutazione del rendimento, dell'apprendimento. Poiché non abbiamo mai chiarito bene questo, ci siamo inventati varie soluzioni per far fronte al problema - debiti e crediti prima, sospensione del giudizio - ma, alla fine, non riusciamo veramente ad aggredire il problema e questo colpisce soprattutto i settori professionali e tecnici.

Da questo punto di vista, se mi permettete un cenno personale - spero di non uscire fuori dal seminato - serve anche un cambiamento di ottica. Se noi non crediamo nei professionali e nei tecnici, ovviamente, non possiamo pensare che siano gli insegnanti o gli studenti a crederci. La gerarchia sociale nella scelta, dopo la terza media, è tale per cui noi continueremo ancora, per parecchio tempo, ad avere gli studenti più in difficoltà che scelgono il professionale, ma qualche sforzo in senso contrario bisogna pure metterlo in campo.

Come richiamavo prima, io ho avuto l'esperienza, o forse la disavventura, del

bonus maturità. Nelle intenzioni originali era un modo per riconoscere allo studente anche dell'istituto tecnico e del professionale che, se è bravo in quel contesto, probabilmente ha più merito del liceale. In fondo, il liceale che nasce in una famiglia di elevata cultura, vive in un contesto di alte aspettative e frequenta una buona scuola, dove tutti sono bravi, e probabilmente sarà bravo anche lui. Se uno studente entra in un istituto professionale con un *background* familiare non altrettanto ricco e riesce a eccellere, questo è un merito che gli dovrebbe essere riconosciuto. È più affidabile anche per una carriera importante.

Mi fanno sorridere le polemiche che ci sono state, perché si pensava che gli studenti del liceo classico sarebbero stati penalizzati da un *bonus* maturità. Il 95 per cento degli studenti che accedono alle facoltà di medicina arrivano dai licei. Se uno vuol fare il medico, deve decidere a 14 anni, perché, se imbocca la strada del tecnico e del professionale, praticamente non ha più possibilità di proseguire.

Questo per dire che ci vuole un'evoluzione culturale, ma anche un investimento in questo campo. Forse alcune scelte potrebbero essere prioritariamente rivolte a questi settori. La tecnologia attrae i giovani: perché non investire di più in tecnologia nei professionali e nei tecnici che non in altri settori?

Come terza linea di azione, sempre tra le misure di prevenzione, l'Annuario statistico ISTAT 2013, nel capitolo 7 concernente l'istruzione, mette in evidenza il fatto che, se noi sommiamo gli studenti iscritti nella scuola secondaria superiore, con gli studenti iscritti ai percorsi triennali di formazione professionale — questi ultimi sono complessivamente 241.000 in tutta Italia quest'anno — arriviamo ad un tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione, dei 14-18 anni, pari a quasi il 100 per cento.

Piaccia o non piaccia, il settore della formazione professionale è quello che ci consente di riportare in un percorso formativo gli studenti. Si tratterà, poi, di fare in modo che questo percorso non sia la

deriva, non sia la parte debole, non sia concluso in sé, ma porti a un diploma quadriennale e alla formazione tecnica superiore o, eventualmente, all'esame di Stato.

Vi richiamo ora al successivo grafico 5 della nota depositata. Se noi mettiamo insieme gli studenti delle scuole secondarie superiori e i percorsi triennali, arriviamo praticamente al 100 per cento degli studenti. Non sarà quello che volevamo quando si pensava di avere un biennio d'obbligo per tutti, ma — di fatto — così ci riusciamo.

Non è un caso che in aree come il Trentino-Alto Adige, la Lombardia o il Veneto, dove si arriva a percentuali anche elevate di studenti nella formazione professionale, i risultati PISA siano eccellenti e riguardino anche gli studenti della formazione professionale. Non si tratta di un punto di debolezza.

Io credo che un impegno deciso per puntare sull'asse della formazione e dell'istruzione professionale possa essere una delle strade per portare a contenere il numero di studenti che non terminano un percorso secondario, anche se la qualifica o il diploma quadriennale non sono la stessa cosa dell'esame di Stato, ovviamente.

Sempre come misure di prevenzione, chi lavora nella scuola potrebbe elencare mille cose che si potrebbero fare per rendere più facile il percorso e per contenere i processi di dispersione. Ve ne accenno una.

L'assegnazione dei dirigenti scolastici alle singole scuole viene fatta dal direttore scolastico regionale. Questo è contro natura, quasi controcorrente, contro l'uso abituale. Noi dovremmo prendere i migliori dirigenti e metterli nelle scuole più difficili, nelle scuole che hanno più difficoltà, e sicuramente otterremmo grandi risultati.

Noi abbiamo dirigenti che hanno cozzato contro mille eventi critici, contro mille difficoltà e che hanno trasformato la loro scuola. Se fossimo in grado — ed è possibile farlo anche secondo norme esistenti — di dirottare questi dirigenti nelle

scuole più in difficoltà, forse cambieremmo anche la mentalità per cui il punto d'arrivo di una carriera non è il liceo di città, il liceo di pregio, il liceo che ha una positiva immagine, ma una buona scuola, una scuola in cui io possa dimostrare di aver cambiato la realtà. In fondo, se vado a dirigere un liceo, è abbastanza probabile che le cose vadano bene. Se prendo in carico un istituto tecnico o professionale, con difficoltà, posso mettere in evidenza la mia capacità.

Questo è solo un esempio. Ci sono tanti altri piccoli aspetti di gestione che potrebbero essere meglio focalizzati rispetto agli obiettivi. Queste sono, quindi, le misure di prevenzione.

Passando alle misure di intervento diretto, molto semplicemente, noi abbiamo grandi interventi per l'inclusione di alunni svantaggiati, alunni in difficoltà d'apprendimento, alunni con *handicap* e via elencando. Dobbiamo fare un passo in avanti. Il segreto, per esempio, di sistemi come quello della Finlandia, è quello di riuscire a catturare immediatamente problemi e difficoltà di apprendimento e di non trascinarli nel tempo.

Nella scuola primaria, che ha un'ottima tradizione di lavoro in questo campo, se questa diventasse una priorità, sarebbe una buona cosa. Ovviamente, se la risposta immediata è che servono più docenti, probabilmente non andiamo molto in avanti, ma teniamo conto che nella scuola primaria noi investiamo — come spesa *pro capite* — una quota leggermente superiore alla media dell'OCSE. La numerosità delle classi, nonostante le polemiche sulle cosiddette classi pollaio, da indagini comparative è ancora al di sotto dei valori medi dell'OCSE.

Abbiamo, quindi, una buona tradizione. Questa dovrebbe diventare una priorità. Se noi non affrontiamo le difficoltà d'apprendimento in modo precoce, ce le ritroviamo, poi, nella scuola secondaria di primo grado e dopo ancora, e nessuno è più in grado di intervenire, se non mettendo qualche rattoppo. Questa dovrebbe diventare una vera priorità. Na-

turalmente, servono varie misure, ma indicare questa come una priorità, secondo me, è importante.

Passando alla seconda misura di intervento diretto, noi abbiamo dei dati molto accurati sul livello degli studenti non adeguatamente preparati. L'indagine PISA prevede sei livelli. Al di sotto del secondo livello, generalmente, il risultato individua un'area debole, di studenti non adeguatamente preparati. Vi ho messo a disposizione, nel grafico 6, i dati su quali siano i livelli percentuali di studenti non preparati, secondo questa misura, nelle varie regioni.

Questo deve diventare un punto di attacco, una misura. Su questo bisogna lavorare, anche perché ci sono esempi, dalla Puglia ad altri, in cui si è dimostrato che è possibile contenere questa fascia.

Non si tratta solo dei bisogni educativi speciali. Qualcuno stima che la fascia di studenti che ha qualche difficoltà, cioè che nel funzionamento normale di una classe non riesce bene, può raggiungere forse il 15-20 per cento. C'è bisogno di un'intensificazione, di un'attenzione particolare, il che non vuol dire un insegnante di sostegno od ore aggiuntive, ma una modulazione dell'attività in classe particolarmente finalizzata.

Come terzo aspetto, decisamente il più grave, che concerne il grafico 7 della nota depositata, si osserva che non c'erano molti studi sull'assenteismo degli studenti — c'era qualcosa qua e là — ma l'esperienza dei dirigenti e dei docenti avrebbero potuto insegnarci molto. C'è voluta un'indagine PISA, i cui dati nessuno ha contestato, in cui è stato chiesto agli studenti se nelle due settimane precedenti al test fossero stati sempre a scuola o avessero fatto un'assenza, due o tre.

Io — in quel grafico — ho indicato le percentuali degli studenti che non sono stati assenti nelle due settimane prima del test. Per l'Italia siamo al 51 per cento. Come si può constatare, ci batte solo l'Argentina. C'erano anche altri Paesi, ma ho scremato i dati.

Questo è un fatto drammatico, perché nella partecipazione alla scuola lo stu-

dente italiano non è diverso dallo studente tedesco, francese o inglese. Tutti condividono molta parte della cultura e degli atteggiamenti, la musica, lo spettacolo, il cinema e via elencando.

Questo è un tema che possiamo assolutamente migliorare. Non è un fatto meteorologico su cui non abbiamo un controllo. Certo, bisogna partire dalla singola scuola e cambiare il modo di considerare le assenze. Non è solo questione di controllo e di registro elettronico, ma del modo in cui tolleriamo queste assenze. Se il 51 per cento degli studenti, negli ultimi quindici giorni prima del *test*, è stato sempre presente, ciò significa che il 49 per cento ha fatto almeno un giorno di assenza.

Nell'indagine PISA si mette, poi, a raffronto come l'andamento di queste assenze impatti sui livelli di preparazione. Questa è esperienza comune ed è un punto su cui nulla impedisce di migliorare, anzi su cui possiamo e dobbiamo migliorare, perché riguarda il funzionamento regolare della scuola. Non servono soldi, non servono investimenti finanziari, solo che la scuola funzioni meglio. Questo riguarda sempre misure di intervento diretto.

Ci sono, poi, le misure compensative, che concernono che cosa facciamo quando un ragazzo o una ragazza abbandona la scuola. Questo è un campo in cui, sicuramente, le iniziative nel nostro Paese sono numerose. Nell'indagine conoscitiva del 2000 della Commissione cultura si sono andate a vedere, sul territorio, le mille iniziative che erano presenti. Anche oggi, noi abbiamo varie forme di *partnership* tra la scuola, le associazioni di volontariato e gruppi vari che lavorano in questo campo e che possono avere un ruolo estremamente importante.

In merito direi due cose. Nel momento in cui si affronta una questione, da questo punto di vista, su questi obiettivi, bisogna tener conto di che cosa sappiamo sulle soluzioni che funzionano. Non necessariamente stanziare 15 milioni di euro per la dispersione scolastica vuol dire migliorare

la situazione, così come fare una *partnership*. Dobbiamo cercare di approfondire la questione.

Quali sono le ipotesi? Se io allungo la giornata scolastica, se faccio più ore di lezione, sono sicuro che miglioro la situazione? Andiamo un po' a vedere cosa succede, perché il tempo scolastico è una variabile che influisce nella misura in cui si traduce, poi, in un tempo di apprendimento, di concentrazione e di studio, ma tra il calendario scolastico, l'orario delle lezioni settimanali, l'orario di lezione in classe e l'attenzione dello studente, vi è una fisarmonica. Concentrare l'attenzione su quelle variabili su cui c'è buona probabilità di influire è importante.

Allo stesso modo, si deve essere sufficientemente onesti da riconoscere che, se un ragazzo ha avuto problemi in quella scuola, con quell'insegnante e in quel contesto, non è poi del tutto automatico che gli stessi insegnanti siano in grado di superare i problemi che loro stessi hanno contribuito a creare.

Lo dico con grande rispetto per gli insegnanti. Probabilmente, servono anche altre soluzioni. Per questo azioni di altri soggetti possono integrare il lavoro della scuola, non in competizione, ma proprio rendendoci conto che il fatto educativo è talmente complesso che non è riconducibile a una ricetta semplice: servono risorse complessive e capacità strategiche piuttosto elaborate.

Ancora sotto questo punto di vista è stato già richiamato che, come per l'Anagrafe edilizia, sono vent'anni — dice qualcuno che conosce come me queste vicende — che si parla di Anagrafe delle scuole. Oggi, noi non abbiamo ancora un'Anagrafe degli studenti che ci consenta di dire per quella classe di età dove siano gli studenti. Abbiamo tutti dei pezzi, ma non dialogano tra di loro, nonostante il registro elettronico e i contratti di funzionamento del sistema informatico. Questa è un'urgenza, peraltro già indicata nel programma della presente indagine conoscitiva della Commissione cultura.

Per concludere, io farei due tipi di osservazioni. In primo luogo, non vorrei

essere provocatorio, ma noi abbiamo una Costituzione che, all'articolo 34, fa riferimento ai capaci e ai meritevoli, che hanno diritto a vedere rimossi gli ostacoli rispetto al futuro.

Questa disposizione è stata scritta molti anni fa. Oggi, il problema della scuola è che ha a che fare con i non capaci e i non meritevoli. Noi non abbiamo più solo il problema di facilitare chi è bravo, ma anche quello di portare tutti a un percorso di formazione. Tra questi tutti ci sono anche quelli che sono diversamente motivati. Non necessariamente li definiremo capaci, eppure scommettiamo su di loro, nel senso che li vogliamo motivare.

Voi capite che per affrontare questo problema molto si gioca sulla personalità e sulle capacità degli insegnanti. Non sarebbe, forse, il caso che il nostro Paese riprendesse in mano la questione di come assicurare uno sviluppo professionale degli insegnanti e di come fare in modo che l'insegnante sia messo di fronte alle sue responsabilità?

Probabilmente è passata — spero che lo sia — la stagione in cui si promettevano stipendi europei, non perché non si debbano introdurre, ma perché queste promesse non si realizzano. Forse, però, se noi garantissimo agli insegnanti un contesto professionale più ricco e opportunità di formazione, o spendessimo per la formazione continua degli insegnanti almeno le stesse cifre che spendiamo per la valutazione, le cose migliorerebbero.

Se noi valutiamo gli studenti, poi dobbiamo essere in grado di affrontare le situazioni che andiamo a diagnosticare. Perché non riprendere in mano la creazione di opportunità per i docenti? Per lo meno, sarebbe un modo per dire che non si è in grado di capovolgere lo *status* giuridico, economico e contrattuale degli insegnanti, ma li si considera dei professionisti.

Da questo punto di vista qualche risparmio, forse, la stessa amministrazione dell'istruzione potrebbe anche farlo. Nessuno si chiede mai se tutti quei 100 e più milioni di euro per le Commissioni d'esame di Stato siano proprio indispen-

sabili, visto che l'esame di Stato è quello che è. Anche se nessuno è pronto a toccare i tabù nazionali, sono tante le risorse che vanno in una direzione e che, poi, non hanno il risultato che noi vorremmo.

Come seconda considerazione finale, io penso che noi siamo in una situazione in cui dobbiamo essere più ambiziosi. Abbiamo molti dati negativi sulla dispersione scolastica, ma abbiamo anche un Paese che fa leggeri miglioramenti. Non solo, ma abbiamo nel nostro sistema scolastico la soluzione ai problemi. Ci sono aree del Paese e scuole del Paese in cui gli studenti eccellono e hanno *performance*, anche in base a indagini comparative, di eccellenza: è passato quasi sotto silenzio, ma i dati relativi alla parte dell'indagine PISA sulla soluzione dei problemi, sul *problem solving*, vedono i nostri ragazzi del Nord-Ovest e del Nord-Est primi in Europa.

Questo ci deve far pensare. C'è qualcosa che funziona bene nel nostro sistema. Perché non prendere — per così dire — la palla al balzo e riconsiderare le cose? Perché non vedere più la dispersione solo come una sorta di tempesta che ci avvolge, di fronte alla quale siamo paralizzati nelle capacità di risolvere il problema? Occorre vedere tutte le dinamiche che sono in atto e spingere nella direzione che vi ho indicato.

Io ho cercato di portarvi alcune riflessioni. Se, poi, nel dibattito ci sono altre richieste di chiarimento, sarò ben felice di fornirvele.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Dutto, per aver sottolineato tanti aspetti di una problematica tanto complessa.

Io mi permetto di soffermarmi su una questione che è stata toccata, ma non approfondita e che, secondo me, rappresenta uno dei problemi principali. Mi riferisco all'assenteismo prima del *test* da parte degli studenti.

Questo è un problema, secondo me, culturale, perché in Italia è accettabile non andare a scuola. È accettabile da parte dei genitori e delle famiglie. In altri Paesi non è accettabile. Bisogna lavorare molto su tutti gli aspetti di cui avete parlato. Tut-

tavia, fino a quando per la famiglia è accettabile che il bambino o il ragazzino non vada a scuola, perché ad esempio deve andare in trasferta a vedere la partita di pallone, è ovvio che, poi, questi sono i risultati.

Questa è solo una mia considerazione, avendo io un marito straniero che non tollera assenze da scuola di nostra figlia.

Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MILENA SANTERINI. Svolgo un brevissimo intervento, soprattutto per ringraziare, perché davvero ci avete introdotto a una tematica urgente, che ci interroga, ci preoccupa e — scusate se uso una parola forse non politica — ci angoscia. Avete fatto ciò incoraggiandoci ad avere coraggio.

Io credo che noi, in questi anni, abbiamo disperso gli interventi sulla dispersione. Siamo intervenuti, abbiamo svolto una serie di aspetti, ma con delle falle, con delle mancanze macroscopiche, derivanti dalla sfiducia che si possa davvero intervenire sul sistema. Abbiamo svolto interventi su tantissimi campi, senza davvero aggredire le tematiche che ci interessano. In questo momento, io vorrei soltanto dire che credo — e spero — sia arrivato il tempo in cui il Parlamento si impegni in modo concreto in questo senso.

Occorrono strategie di attacco mirate. Non è impossibile attuarle. Abbiamo dati che ci permettono di aggredire il problema a livello regionale o a livello di scuole. Sappiamo quali sono le situazioni a livello di ordine di scuola e le differenze tra infanzia, primo ciclo scolastico e via proseguendo. Abbiamo un'idea — vaga, ma ce l'abbiamo — di dove non hanno funzionato le cose. Dobbiamo sviluppare questo tipo di mentalità, ossia elaborare strategie di attacco mirato.

È stato fatto? Non a sufficienza. Vi faccio un esempio che mi ha molto preoccupata. Noi stessi abbiamo approvato qui una legge, la n. 128 del 2013, di conversione del decreto-legge n. 104 del 2013, il cui articolo 7 prevede fondi per il contra-

sto alla dispersione scolastica. Quando ho visto il decreto attuativo, mi è venuto un momento di scoraggiamento.

Nel decreto attuativo c'erano due tipi di intervento che le scuole potevano attuare con i fondi messi a disposizione per la dispersione. Uno mirava al recupero personalizzato dei ragazzi, di cui abbiamo parlato. L'altro consisteva in interventi nelle scuole di tipo ricreativo, culturale e sportivo, senza alcun tipo di specifica. In pratica, noi abbiamo lasciato libere le scuole di usare i fondi per la dispersione per qualsiasi tipo di intervento.

O noi aggrediamo i problemi e, seguendo il ragionamento che voi avete fatto, su cui io convengo — devo dirvi, e ne sono stupita, che io convengo su quasi tutte le iniziative che voi avete proposto — e mettiamo in atto un ragionamento di prevenzione e recupero, attivando macrostrategie di livello generale, ma anche tutto ciò che rimuova gli ostacoli al livello di singoli ordini di scuola e di regioni, per permettere il recupero di questi ragazzi, e valutiamo quello che è successo e che ha funzionato e andiamo ad aggredire i problemi, oppure proseguirà la dispersione scolastica.

Io chiederò che siano auditi i responsabili della dispersione della regione Campania. Mi hanno spiegato che attraverso i PON (Programmi operativi nazionali) la Campania ha avuto 50 milioni di euro. I progressi che abbiamo fatto, che pur ci sono, non sono sufficienti, non sono proporzionati all'investimento che abbiamo compiuto. Chi ha sbagliato? Nessuno, probabilmente. Forse abbiamo semplicemente non mirato le strategie.

Noi continueremo queste audizioni, ascolteremo altri soggetti; ci sarà da scegliere. Come vedete, molte delle cose che sono state dette sono di livello gestionale e organizzativo, e non richiederebbero necessariamente risorse aggiuntive. Dobbiamo, però, mirare e, quindi, invertire completamente l'attenzione dal personale docente ai ragazzi. Dobbiamo scegliere un punto di vista e fare di questo punto di vista, cioè dei ragazzi che perdiamo, la leva per il cambiamento della scuola.

Io credo che questo sia possibile e auspico che, alla fine di queste audizioni, concordemente noi potremo arrivare a indicare al Governo, al MIUR, un piano di strategia nazionale che comprenda interventi fattibili, che possano svilupparsi sulla base di alcuni criteri chiave.

Scusate se apro una piccola parentesi sulla valutazione. Forse, nessuno sa che noi non abbiamo la valutazione di come siano state spese le risorse dei PON, perché il Comitato di valutazione dei fondi spesi per i PON è composto da funzionari del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca che, avendo molto da fare, non riescono a riunirsi.

Noi non abbiamo, dunque, questo tipo di valutazione. Se anche lo avessimo, però, dobbiamo sviluppare questo tipo di meccanismo, ossia valutazione, strategie d'attacco mirate, distinzione tra interventi di prevenzione e interventi di recupero, messa a sistema degli interventi e chiamata in aiuto di tutte le alleanze di tutta la società.

Non è un piano così enorme e impossibile da realizzare. Nel dopoguerra, abbiamo sviluppato delle strategie d'attacco alla povertà e siamo riusciti ad avere successo, con molti meno mezzi. L'Italia è cresciuta e può crescere ancora.

Vi ringrazio moltissimo, perché ci avete permesso di vedere un problema globale, enorme e immenso come affrontabile, attaccabile e aggredibile. Io credo che possa partire anche da questa Commissione questo tipo di Piano e di speranza.

MARIA GRAZIA ROCCHI. Anch'io voglio ringraziare il dottor Dutto e il dottor Vinciguerra per i loro importanti contributi, che saranno oggetto — per noi — di studio attento, per poter fare sintesi sia dei vari aspetti tecnici e statistici, sia delle indicazioni metodologiche fornite.

Vorrei fare, insieme a voi, una piccola riflessione. Capita, molto spesso, di dover esaminare il problema della dispersione — anche voi l'avete segnalato — nella fascia di età che va dai 14 ai 16 anni. È in quella fase che il ragazzo manifesta — prima di tutto — la sua disaffezione a continuare il

percorso scolastico ed evidenzia i maggiori problemi.

In molti casi ci siamo accorti, quando questo fenomeno è stato affrontato, che è stato affrontato a volte in maniera piuttosto efficace — fra le tante miriadi di percorsi sperimentati nel tempo — soprattutto tramite i programmi di riorientamento, in base ai quali, quando questi ragazzi venivano presi uno a uno e si valutava insieme a loro se fosse il caso di proseguire nei percorsi di istruzione, di riorientarli verso la formazione o di fare dei percorsi integrati, i problemi risalivano indietro nel tempo.

Io mi ricordo, all'origine, i famosi percorsi IF (istruzione e formazione), IP (istruzione professionalizzante), PF (percorso formativo), con i quali si intrapresero queste prime ricerche. Grazie anche alle risorse messe a disposizione furono create delle sorte di alleanze, proprio fra una componente tipicamente docente, che analizzava le situazioni, e una componente non docente. Parlo di *counselor* e di orientatori. In quei casi, i ragazzi furono intervistati e furono fatte delle piccole ricerche di tipo qualitativo, non più quantitativo, andando a indagare dove fosse emersa la loro disaffezione.

Ebbene, ci siamo resi conto che, alle superiori, in particolare nella fascia fra i 14 e i 16 anni, si manifestava la conseguenza della disaffezione. A quel punto si vedevano gli effetti, ma le cause si manifestavano prima. Le esperienze pre-scuola superiore — nella fase precedente — vissute dai ragazzi venivano descritte come una catena di fallimenti, sui quali non si interveniva abbastanza.

Certo, sappiamo bene che quello della dispersione è un fenomeno multidimensionale, ragion per cui il fallimento scolastico, che veniva evidenziato in una data fascia di età, non veniva poi sufficientemente compensato da interventi familiari e della scuola. Si diceva: è un fallimento, punto.

A me piacerebbe che questa nostra indagine conoscitiva potesse concludersi con un approfondimento non solo di tipo quantitativo, di dati statistici, ma anche di

tipo qualitativo, andando ad approfondire su un campione di studenti soggetti a dispersione dove nasca la disaffezione e la sensazione « io tanto non ce la faccio, per cui rinuncio anche alla competizione, quella che io vivo come tale ». Se questo fosse possibile, probabilmente, metteremmo alla luce anche un altro fenomeno, che aiuterebbe le scuole ad aggredire la dispersione con strumenti opportuni.

MARIA MARZANA. Ringrazio gli intervenuti per i loro suggerimenti, oltre che per averci fornito dei dati, ed entro proprio nel merito delle varie proposte che voi avete esposto.

Io mi trovo assolutamente d'accordo nel considerare la personalizzazione dell'apprendimento come uno degli aspetti su cui fare leva, per poter arginare il fenomeno della dispersione scolastica. Tuttavia, con il crescente aumento del numero degli alunni per classe, non credo che si stia andando verso questa direzione, ma che, al contrario, si stia prospettando per gli insegnanti una sfida davvero impossibile, quella di attuare concretamente questa proposta. C'è, naturalmente, uno sforzo, perché dal punto di vista pedagogico tutto ciò è importantissimo, ma evidentemente i risultati non possono essere buoni, perché è molto difficile realizzarli.

Si parlava, per esempio, delle attività pomeridiane extrascolastiche. La direzione verso cui si va è totalmente opposta, visto che nel corso degli ultimi anni, in particolare il MOF, il Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, è stato decurtato. Addirittura, si è passati a un terzo delle risorse rispetto ad alcuni anni fa. Come si fa così a mantenere aperta la scuola durante il pomeriggio e a proporre delle attività che possano impegnare gli studenti, stimolarli e far sì che questi siano attratti dal sistema scolastico?

Mi piace molto la proposta di prolungare il funzionamento delle scuole anche durante il periodo estivo. Per esempio, a livello di scuola dell'infanzia comunale, ci sono comuni che si organizzano in tal senso. Io credo che sia una questione organizzativa, ma che si possa fare. So-

prattutto nelle aree disagiate o per gli studenti che provengono da famiglie che non hanno la possibilità di fornire molti stimoli culturali, questa sarebbe assolutamente un'alternativa validissima.

Non mi trovo d'accordo, invece, quando si propone di valutare al secondo anno i risultati degli studenti, perché la valutazione dovrebbe essere intesa come uno strumento che serve per la programmazione. Più io allontano nel tempo questo momento, più tardi mi posso rendere conto di ciò che è necessario fare per correggere il tiro a livello di progettualità. Questo non è proprio fattibile.

Per quanto riguarda la riduzione a quattro anni della durata del liceo, è un'altra proposta che non condivido, in qualità di rappresentante del mio Gruppo. È stato detto che verrebbe mantenuto l'organico, ma che parte di tale organico verrebbe utilizzata per attività differenti, come orientamento e *counseling*. Tuttavia, un'insegnante ha determinate competenze. Fargli svolgere un'attività che fa parte della sua funzione, ma totalmente diversa, non credo sia condivisibile.

Per quanto riguarda l'altro intervento, si diceva che per prevenire bisognerebbe aumentare le iscrizioni al nido. Anche in questo caso vengono diminuiti i fondi che sono stanziati per gli enti locali, ragion per cui solamente chi ha le possibilità economiche manda i propri bimbi presso le strutture private. Al contrario, altri genitori non hanno la possibilità di assicurare questo momento educativo e di crescita insieme agli altri bambini, perché le strutture pubbliche sono assai poche per l'età che va da 0 a 3 anni.

Si diceva, per esempio, anche di investire sugli istituti tecnici e su quelli professionali. Abbiamo visto che, in seguito ai tagli di risorse, questi istituti sono praticamente stati tra i più penalizzati, perché i tagli lineari hanno smantellato le materie caratterizzanti: tutte le attività pratiche di laboratorio sono state fortemente decurtate.

In ogni caso, gli studenti che escono da questi istituti non hanno delle ottime opportunità di lavoro, perché la loro forma-

zione, dal punto di vista pratico è carente. Ci sono numerose testimonianze in merito. Ve lo posso assicurare, perché arrivano questi *feedback*. Bisognerebbe quindi qualificare di più questo tipo di attività. Di conseguenza, anche gli studenti sarebbero più coinvolti e motivati.

Accenno a un'ultima questione. È stato detto che non servono soldi per il funzionamento della scuola. Secondo me, questa è un'altra considerazione assolutamente non corretta. È chiaro, invece, che occorre avere degli strumenti strutturali e non puntare su singoli progetti. Nello specifico, occorrono investimenti che servirebbero alle scuole per attrezzarsi di tutti quegli strumenti che fanno parte della vita quotidiana degli studenti — mi riferisco in particolare agli strumenti tecnologici — per farli entrare proprio nell'attività didattica, non semplicemente come strumentazione.

Per questo motivo è fondamentale investire anche in formazione. Mi fa piacere che ciò sia stato detto, perché nel nostro Paese si punta continuamente sulla valutazione e non sulla formazione.

Suggerirei, poi, di guardare ad altri sistemi di istruzione, come quello di Singapore, dove si punta molto sul coinvolgimento degli studenti attraverso i nuovi *media* e i nuovi strumenti. Parlo dei *social network*, che non devono essere intesi semplicemente come strumenti di distrazione, ma che possono entrare benissimo nel processo di apprendimento e di insegnamento e, quindi, di comunicazione, facilitando l'apprendimento e motivando — molto di più — gli studenti, coinvolgendoli veramente nel processo di formazione.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai nostri ospiti per la replica.

GIOVANNI VINCIGUERRA, *Direttore responsabile di Tuttoscuola.* Inizio a rispondere io, in maniera molto sintetica. Intanto vorrei ringraziare per tutte le osservazioni svolte. Mi aggancio, in particolare, alle ultime dell'onorevole Marzana, che ne ha presentate diverse, e ne commento brevemente due.

La proposta di riduzione di un anno del percorso di istruzione secondaria su-

periore — noi abbiamo presentato nel *dossier* due opzioni alternative — si inquadra nel contesto generale della durata del percorso formativo, che in Italia è mediamente di un anno più lungo rispetto alla maggior parte dei Paesi, sia a livello europeo, sia a livello internazionale.

Ovviamente, questa è una soluzione complessa, qualsiasi strada si scelga. Dal momento che è in corso una sperimentazione su questo tema, però, io penso che sia molto interessante seguirla e valutarne sotto tutti gli aspetti gli effetti, perché il problema si pone. L'ingresso nel mondo del lavoro con un anno di ritardo rischia infatti di penalizzare molto gli studenti italiani.

L'altro punto sul quale vorrei rispondere è quello dell'ampliamento dell'orario di funzionamento, sia nel periodo estivo, sia nel pomeriggio. Lei faceva riferimento a un problema di risorse.

Noi abbiamo approfondito questo tema nel citato *dossier* « Sei idee per rilanciare la scuola ». Le risorse potrebbero venire proprio dai maggiori servizi offerti alle famiglie. Sarebbero le famiglie stesse, che oggi investono notevoli risorse per assicurare ai figli attività integrative pomeridiane e che, peraltro, portano i figli, il pomeriggio, magari da una parte all'altra della città — se queste attività fossero proposte e offerte dalla scuola — a indirizzare parte delle risorse, che già oggi spendono, verso le scuole. Si ricaverebbero, quindi, per gli istituti scolastici, le risorse sia per organizzare il servizio, sia per retribuire maggiormente i docenti che si impegnassero per svolgere queste attività aggiuntive.

Come accennava lei, è un punto effettivamente centrale quello dell'integrazione tra l'istruzione formale, centrata sugli obiettivi di apprendimento previsti dai piani di studio, l'educazione non formale — pensiamo ai corsi di apprendimento delle lingue e dell'informatica — e l'educazione informale, alla quale faceva riferimento lei, con i *social network* o qualsiasi esperienza legata al gioco e allo sport che sia formativa. La scuola si potrebbe candidare a integrare queste tre dimen-

sioni, offrendo un servizio a tutto tondo alle famiglie. Questa è una prospettiva, secondo noi, interessante.

Con l'occasione, vorrei concludere ringraziando voi e anche i qui presenti Sergio Govi e Orazio Niceforo, che hanno redatto il *dossier* depositato, peraltro facendo uno sforzo per poterlo presentare oggi qui in Commissione.

MARIO GIACOMO DUTTO, *Esperto del settore*. Svolgo solo un commento, come gesto di ringraziamento e di apprezzamento rispetto alle osservazioni fatte.

Dobbiamo essere più ambiziosi: secondo me, una strategia più mirata è possibile. Faccio un esempio improprio, ma solo per dare un'idea. Anni fa, l'amministrazione, la cosiddetta burocrazia scolastica, di fronte a una decisione politica molto netta, assertiva e determinata, ha ridotto di 140.000 posti l'intero organico delle scuole italiane, un'operazione non semplice. Come si è fatto? Si è imposto un obiettivo molto chiaramente, con responsabilità dei capi dipartimento e dei direttori generali del ministero.

In quel caso, forse, l'obiettivo non era quello da me condiviso, ma si è visto che, ponendo alla burocrazia scolastica obiettivi molto precisi e puntuali e chiamando i capi dipartimento alla responsabilità, l'amministrazione è riuscita a realizzare anche compiti difficili, come poteva essere quello di ridurre di 140.000 posti l'organico dell'intero sistema scolastico.

Per raggiungere l'obiettivo di arrivare al 10 per cento di *early school leavers*, da qui al 2020, bisogna lavorare subito, perché i 18-20enni del 2020 sono i 12-14enni di oggi, ma è un'impresa, secondo me, fattibile. Bisogna crederci. Bisogna che la decisione politica sia chiara e impositiva rispetto all'amministrazione. La burocrazia serve a questo.

Come seconda osservazione, io sono interamente d'accordo con la considerazione sull'importanza della fascia dei 14-16 anni, che è quella cruciale. Sono, forse, un punto debole del nostro sistema scolastico gli anni terminali della ex scuola media e quelli del biennio delle superiori.

Forse un investimento sui docenti potrebbe essere risolutivo, recuperando quelle belle esperienze di orientamento e riorientamento che appartengono alla nostra buona tradizione scolastica.

Quanto agli alunni per classe, è vero, noi abbiamo una tradizione di piccole classi, comparativamente. Tuttavia, se facciamo i confronti con altri Paesi, notiamo che il valore medio, che - ovviamente - poi compensa situazioni molto diverse, è ancora inferiore a quello delle numerosità medie delle scuole nei Paesi dell'area OCSE.

È un problema forse anche culturale. Noi non siamo più stati abituati a lavorare con classi più disomogenee e più grandi. Con questo non intendo auspicare che si vada in quella direzione, ma invitare a tenere conto del fatto che abbiamo una condizione ancora favorevole, da questo punto di vista.

Sul tempo scolastico, io non so quanto possiamo ancora andare avanti. Dai 7 ai 14 anni noi abbiamo 7.000 ore di insegnamento. Credo che siamo al *top* tra i vari Paesi. Forse ci batte Israele.

Possiamo continuare a dire che serve più tempo scolastico? Forse potremmo incominciare a utilizzare bene il tempo che abbiamo, che comunque è tanto, ed è superiore ai valori medi di altri Paesi. Tuttavia, non avendo mai definito chiaramente quale sia il tempo adeguato, perché non è semplice farlo, continuiamo a richiederne di più. Io penso che i tempi che abbiamo siano sufficienti e che l'obiettivo sia quello di utilizzarli meglio.

L'onorevole Marzana ha citato Singapore. Singapore dal 2008 ha un programma chiamato *Teach Less, Learn More*. Si tratta di ridurre la quantità e di approfondire, proprio perché l'aumento eccessivo di contenuti o di impegno scolastico, alla fine, può ridurre lo spazio per l'apprendimento.

È una lezione che potremmo anche imparare, anche se poi qualcuno si chiede se Singapore potrà mai permettersi uno come Steve Jobs. Il sistema è perfetto, con risultati eccellenti, ma forse non facilita la creatività delle persone. Noi abbiamo una

buona tradizione, da questo punto di vista. Perché non mettiamo insieme buoni risultati scolastici e prove strutturate con una tradizione di creatività, di inventività e di autonomia personale?

Con riferimento al percorso di quattro anni, è straordinario che noi abbiamo già, da sempre, un'opportunità per gli studenti bravi di concludere in quattro anni gli studi superiori. Questa opportunità, però, non è mai stata utilizzata, perché richiede un'organizzazione particolare a livello di scuola, un impegno ulteriore. Prima di cercare nuove architetture istituzionali, perché non sfruttiamo questa opportunità per gli studenti particolarmente bravi?

È vero che la questione dei nidi mette in campo la questione delle risorse disponibili e, quindi, delle possibilità operative degli enti locali e di altri soggetti. Io facevo un confronto. A fine anni Sessanta, inizio anni Settanta, è partita la spinta per le scuole dell'infanzia. Anche allora si diceva che sarebbero serviti soldi e che non c'erano. Perché, oggi, questa non può diventare una priorità attorno cui, poi, creare le adeguate condizioni? Certo, in situazioni di austerità e di contenimento di risorse le cose sono più difficili.

Sugli istituti tecnici e professionali, è vero, c'è stato un contenimento con qualche elemento penalizzante, ma è anche vero che, prima, quando le cose sembravano andare bene, non avevamo ottimi risultati. Adesso dovremo aspettare qualche anno per vedere i nuovi risultati.

Alcuni esempi, come gli istituti alberghieri o istituti di altri settori, sembrano essere la dimostrazione che le cose si possono fare, anche perché il contenimento dell'orario — qualcuno presente in quest'aula potrebbe spiegarcelo meglio — in fondo era un po' una soluzione ragionieristica. Con il calcolo dai cinquanta ai sessanta minuti, in realtà, si è fatta una riduzione che manteneva sostanzialmente il tempo vero di insegnamento, che era quello di prima, anche se figurava un numero ridotto di ore.

La questione delle risorse è un problema di carattere politico, di quante risorse questo Paese vuole dedicare alla propria scuola. Ovviamente, non è una questione soltanto tecnica, ma presenta un aspetto tecnico: non avendo noi fatto mai uno sforzo per definire quali siano le risorse adeguate per il sistema scolastico, le risorse o non bastano mai, o si può utilizzare la scuola per sottrarre risorse.

Forse, ci vorrebbe uno sforzo. Visto che abbiamo tanti economisti che si occupano di valutazione dei risultati, potrebbero anche occuparsi di questo tema e cercare di identificare quale sia il livello di risorse adeguato per un Paese come il nostro. Se lasciamo la questione indefinita da una parte, avremo sempre insoddisfazione dall'altra e il sistema scolastico, per l'ampiezza delle risorse che assorbe, rimarrà un possibile *bancomat* — come dice qualcuno — da cui si possono sottrarre fondi.

PRESIDENTE. Ringrazio veramente i nostri ospiti — a nome di tutta la Commissione — per lo sforzo che hanno fatto nel mettere insieme tutte queste informazioni, nonché per l'analisi svolta e per aver prodotto dei dati e degli spunti che, sicuramente, saranno oggetto di discussione e di approfondimento da parte di questa Commissione. Grazie ancora per il tempo che avete dedicato a quest'audizione. Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione consegnata dal dottor Giovanni Vinciguerra (*vedi allegato 1*) e dal dottor Mario Giacomo Dutto (*vedi allegato 2*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12.35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 6 giugno 2014.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

TUTTOSCUOLA

presenta

IL DOSSIER

DISPERSIONE

nella scuola secondaria superiore statale

Roma, aprile 2014

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

INDICE

Introduzione.....	5
SEZIONE 1 – L'ANALISI DEI DATI.....	8
Sono “soltanto” 167 mila gli studenti dispersi nella secondaria superiore statale.....	8
La dispersione è in calo ma la distanza dall’Europa resta enorme	10
Ma i dispersi che fine fanno? Dove vanno?	11
In quali indirizzi è maggiore la dispersione?	13
In quali territori la dispersione è più accentuata?	18
L’incidenza della dispersione quinquennale nei diversi settori	21
L’incidenza della dispersione dopo il primo anno	22
L’incidenza della dispersione tra il secondo e il terzo anno	22
La dispersione dopo il biennio dell’obbligo: più di 90 mila non arrivano al terzo anno	23
La metà e più della dispersione c’è già al terzo anno	24
Incidenza territoriale della dispersione dopo il biennio	26
SEZIONE 2 - CHE COSA FARE?.....	27
Punto primo: capire meglio il fenomeno della dispersione	28
Punto secondo: combattere attivamente la dispersione	29
Punto terzo. Considerazioni sulla fattibilità e possibili scenari	31
Appendice	37
Le tabelle con i dati.....	37
Risorse contro la dispersione: la ripartizione regionale.....	46

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

I DATI DELL'EMERGENZA DISPERSIONE

2 milioni e 900mila	studenti partiti e mai arrivati al diploma negli ultimi 15 anni nella scuola secondaria statale, vittime di un fallimento formativo
167 mila	studenti dispersi nell'ultimo quinquennio nel percorso verso la maturità
35%	di dispersione nelle Isole
41,7%	di dispersione nella provincia di Caltanissetta
37%	di dispersione negli istituti professionali
91mila	studenti dispersi dopo il biennio iniziale
metà	degli studenti si disperde già dopo il primo biennio
68mila	studenti dispersi al 1° anno delle superiori
500 milioni	di euro di docenza 'sprecata' per gli studenti dispersi
32,6 miliardi	di euro l'anno è il costo sociale dei Neet, i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano, non fanno formazione

INTRODUZIONE

Negli ultimi 15 anni quasi 3 milioni di ragazzi italiani iscritti alle scuole superiori statali non hanno completato il corso di studi. Rappresentano il 31,9% dei circa 9 milioni di studenti che hanno iniziato in questi tre lustri le superiori nella scuola statale, e di questi è come se l'intera popolazione scolastica di Piemonte, Lombardia e Veneto non ce l'abbia fatta. Praticamente uno su tre si è "disperso", come si dice nel gergo sociologico. E dispersione fa rima con disoccupazione. Li ritroviamo infatti quasi tutti, questi ragazzi, tra i Neet, i giovani tra i 15 e i 29 anni (proprio 15 classi di età) che non studiano, non lavorano, non fanno formazione o apprendistato. L'Istat li valuta in 2,2 milioni, pari al 23,9% di quelle classi di età.

Sono cifre "da guerra mondiale". E' una shoah sociale, un'emorragia che ogni anno indebolisce il corpo sociale del paese e ne riduce la capacità di competere come sistema nazionale nella società della conoscenza, che non sembra però essere vissuta come una vera emergenza. Tra rassegnazione e, forse, sottovalutazione di un fenomeno che condiziona e spesso pregiudica il futuro lavorativo e gli standard di vita di una fascia significativa della popolazione, e quindi la capacità di produrre reddito e PIL dell'intero paese. Infatti quei quasi 3 milioni di ragazzi partono con il freno a mano tirato nel loro percorso e con un bagaglio di opportunità molto ridotto rispetto ai coetanei che completano gli studi e continuano all'università: se è difficile trovare lavoro per chi ha raggiunto solo il diploma secondario superiore (il 28% rimane disoccupato), figurarsi quali sono le prospettive di coloro che neanche ci arrivano (non a caso ben il 45% di coloro che sono in possesso della sola licenza media sono disoccupati).

Per non parlare dei costi sociali enormi dell'abbandono scolastico: il corso di studi "interruptus" comporta che la costosa organizzazione del servizio per quei ragazzi si riveli sostanzialmente inutile. O meglio l'investimento che è stato sostenuto ha avuto un basso ritorno, perché presupponeva il completamento del corso e il conseguimento di un titolo attestante determinate abilità e competenze, obiettivo non raggiunto.

E il disagio sociale che ne consegue scatena effetti collaterali, dal livello di criminalità ai costi del welfare (sussidi di disoccupazione, etc).

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Di fronte a questo quadro il Parlamento ha sentito l'esigenza di avviare un'indagine conoscitiva sulle strategie per contrastare la dispersione scolastica, a partire dal monitoraggio sui costi e sui risultati della miriade di iniziative, progetti e progettini contro la dispersione adottati da anni sul territorio, senza una regia, senza un programma strutturato e pianificato, senza appunto un controllo dei risultati e senza quindi la possibilità di trarne una lesson learned sulle pratiche più efficaci e sui modelli da implementare.

L'emorragia intanto continua, anche se con un'intensità un po' inferiore al passato (nel 2000 la dispersione nella scuola secondaria superiore statale sfiorava il 37%, rispetto al 28% di oggi). E il corpo del paese, che avrebbe bisogno di energie fresche e vigorose, quali possono apportare le nuove leve, si indebolisce. Da un anno di corso all'altro, una media di 40 mila studenti abbandonano la scuola statale, quasi sempre a seguito di una bocciatura.

Ben venga il piano di ristrutturazione degli edifici scolastici voluto dal governo, e l'attenzione verso la scuola che esso sta ponendo in termini di priorità. Ma i dati di questo dossier, che fotografano il disagio giovanile che ne è in buona parte la causa ma che così si alimenta e si ingrandisce come conseguenza, dovrebbero essere attaccati alle pareti della sala del consiglio dei ministri, ed essere oggetto di analisi e discussioni per trovare le medicine adatte - senza incidere sul livello di qualità complessivo del sistema formativo - a partire ad esempio dall'idea di ridurre le bocciature - che sono l'anticamera dell'abbandono della scuola - e fare corsi di recupero e attività integrative sfruttando gli spazi e i tempi della "scuola aperta" (una delle sei idee per rilanciare la scuola avanzate nel precedente dossier di Tuttoscuola, che qui riprendiamo ed approfondiamo).

In questo dossier Tuttoscuola presenta un quadro aggiornato dei risultati raccolti tramite il monitoraggio condotto ininterrottamente negli istituti statali per un ventennio sul numero totale degli studenti delle superiori di tutti gli anni di corso, dalla prima alla quinta, per ogni tipologia di scuola, anche a livello regionale.

L'obiettivo è quello di misurare con precisione la consistenza e l'andamento nel tempo del fenomeno della dispersione scolastica negli istituti statali d'istruzione secondaria superiore.

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

In questo contesto il termine 'dispersione' è utilizzato con specifico riferimento al numero effettivo degli studenti che si perdono uscendo del tutto dal percorso scolastico statale.

Per fare questo tipo di monitoraggio Tuttoscuola ha messo a confronto i dati di partenza (1° anno di corso) con quelli di arrivo (5° anno di corso) al termine di un quinquennio. Lo ha fatto per tutti i quinquenni dell'ultimo ventennio, registrando per diversi anni dati oggettivi preoccupanti (nel complesso uno studente ogni tre ha abbandonato), attenuati da una recente moderata tendenza alla riduzione del fenomeno.

Il metodo adottato per calcolare la dispersione

La differenza tra il numero degli iscritti del 1° anno con quelli del 5° anno costituisce la dispersione complessiva oggetto di questa rilevazione. Lo stesso metodo è stato seguito per rilevare la dispersione intervenuta nel biennio iniziale del percorso scolastico, mettendo a confronto i dati degli iscritti del 1° anno con quelli del 3° anno, tre anni dopo. Il dato si riferisce alla sola scuola statale, cioè al numero di studenti che per ragioni varie hanno abbandonato la scuola statale senza concludere l'intero percorso scolastico. Dal dato assoluto si ricava la percentuale di dispersione intermedia e finale, sempre con riferimento alla sola scuola statale.

I dati che hanno portato a individuare la dispersione scolastica così determinata sono pubblici e ufficiali, essendo tratti, a partire dall'anno scolastico 1995-96, dall'organico di fatto, definito annualmente dal Ministero dell'Istruzione. Sono presenti sul sito del Miur, dal quale li abbiamo raccolti ed elaborati per rilevarne l'andamento storico e l'incidenza.

Ad oggi non esistono dati pubblici che consentano di sapere quanti studenti tra quelli che abbandonano la scuola statale siano approdati alla scuola paritaria o non statale o siano passati alla formazione professionale. Mancano pubblicazioni certe che non siano soltanto frutto di stime o di rilevazioni a campione.

Il metodo seguito è, al momento, il più aderente al calcolo della dispersione scolastica nella sola scuola statale in base a dati certi disponibili. L'anagrafe dello studente integrata, non ancora approntata, potrà meglio di qualsiasi altro strumento identificare con esattezza i tassi di abbandono/dispersione globale.

Come ha ricordato l'allora Sottosegretario all'Istruzione Rossi Doria nella relazione sulla dispersione scolastica depositata il 24 gennaio 2014 presso la VII Commissione Cultura e Istruzione della Camera, "il principale indicatore utilizzato in ambito europeo è quello degli *early school leavers* (ESL), che fa riferimento alla quota dei giovani dai 18 ai 24 anni d'età in possesso della sola licenza media e che sono fuori dal sistema nazionale di istruzione e da quello regionale d'istruzione e formazione professionale, ma è evidente come anche altri indicatori possano offrire un contributo utile alla comprensione delle diverse dimensioni che concorrono al fenomeno".

Ebbene, *Tuttoscuola* ne propone appunto un altro. Un indicatore empirico, di immediata evidenza e comprensione, che riguarda la sola scuola statale: il numero (e la percentuale) di abbandoni rispetto al complesso degli iscritti al primo anno di corso, che ha il vantaggio di basarsi su dati riferiti all'universo completo di studenti iscritti alla scuola secondaria statale, e disponibili perché messi a disposizione dal Miur.

SEZIONE I

L'ANALISI DEI DATI

Sono “soltanto” 167 mila gli studenti dispersi nella secondaria superiore statale

Per la prima volta la dispersione scolastica negli istituti statali d'istruzione secondaria superiore, misurata come differenza tra il numero di iscritti all'ultimo anno (2013-14) e gli iscritti al primo anno di cinque anni prima (2009-10), scende sotto le 170mila unità di studenti “dispersi” (esattamente 167.083, l'equivalente dell'intera popolazione scolastica di Piemonte, Lombardia e Veneto al primo anno delle superiori); una dispersione pari al 27,9%.

L'anno scorso, sempre secondo la comparazione quinquennale, erano stati 10 mila di più, per una percentuale complessiva pari al 29,7%.

Si tratta di un'emorragia drammatica che indebolisce il sistema Italia da decenni. *Tuttoscuola* ha calcolato quanti studenti hanno abbandonato la scuola secondaria superiore negli ultimi 15 anni. Si tratta di un numero impressionante: quasi 2 milioni e 900mila ragazzi.

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

**Studenti dispersi nell'arco del quinquennio nella secondaria superiore statale
(iscritti ai diversi anni di corso)**

a.s.	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	diff. 5°-1°	dispersione
1995-96	589.533						
1996-97	586.231	507.971					
1997-98	576.434	513.641	483.343				
1998-99	562.444	502.486	479.550	431.082			
1999-00	585.496	496.132	473.275	433.177	372.728	-216.805	-36,8%
2000-01	585.351	512.246	472.170	432.176	380.211	-206.020	-35,1%
2001-02	593.010	515.201	487.644	437.642	387.806	-188.628	-32,7%
2002-03	617.309	510.337	481.129	439.826	393.974	-168.470	-30,0%
2003-04	620.897	535.796	490.100	440.217	401.984	-183.512	-31,3%
2004-05	613.388	529.226	502.566	439.367	394.144	-191.207	-32,7%
2005-06	616.645	541.954	507.753	458.552	396.725	-196.285	-33,1%
2006-07	627.166	543.065	518.696	459.118	413.596	-203.713	-33,0%
2007-08	618.343	546.523	520.065	467.343	417.736	-203.161	-32,7%
2008-09	604.995	541.154	523.905	472.265	424.143	-189.245	-30,9%
2009-10	597.915	533.038	515.714	475.518	426.651	-189.994	-30,8%
2010-11		529.690	510.323	470.550	432.022	-195.144	-31,1%
2011-12			507.058	465.018	427.015	-191.328	-30,9%
2012-13				468.224	425.553	-179.442	-29,7%
2013-14					430.832	-167.083	-27,9%
Iscritti al I anno							
dal 95-96 al 09-10	8.995.157					-2.870.037	-31,9%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

Solo una parte di loro hanno continuato gli studi nella scuola non statale o nei corsi di istruzione e formazione professionale. Quanti? Non esiste un'anagrafe integrata tra scuola statale, non statale e corsi IeFP per poter calcolare con precisione quanti hanno proseguito gli studi, quanti hanno trovato un lavoro e quanti hanno ingrossato le fila dei cosiddetti Neet (*Not in Education, Employment or Training*), i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano, non fanno formazione o apprendistato. Tuttavia se si considera che da dati Istat i Neet in Italia nella fascia di età 15-29 anni (proprio 15 classi di età) sono stimati in 2,2 milioni (pari al 23,9%), si può dedurre che solo circa 700 mila di quei 2,9 milioni di ragazzi (cioè 1 su 4) ha continuato gli studi fuori dalla scuola statale o ha trovato lavoro.

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

La dispersione è in calo ma la distanza dall'Europa resta enorme

Complessivamente negli ultimi quindici anni nei nostri istituti statali non sono riusciti ad arrivare nemmeno alla soglia dell'esame di maturità ben **2.870.037** studenti che si sono persi per strada, se ne sono andati, hanno abbandonato la sfida.

Ne erano partiti, anno dopo anno, **8.995.157**: dopo 15 anni, ne risulta quindi "disperso" il 31,9%. Si tratta di un indice grezzo (non tiene conto, come abbiamo detto, dei passaggi alla scuola non statale e ai corsi IeFP), ma altamente significativo nell'analisi del trend.

Trend che negli ultimi tre lustri è comunque in miglioramento. Al termine del quinquennio 95-96/99-00 i ragazzi persi per strada e mai più arrivati al 5° anno della statale erano stati 216.805, cioè il 37,8% di quelli che erano presenti al primo anno.

Erano calati di circa 10 mila unità l'anno dopo (dispersione pari a 206mila studenti) e poi, per un certo tempo, il numero dei dispersi aveva oscillato tra le 190 mila e le 200 mila unità annue, con percentuali di dispersione comprese tra il 31% e il 33%. Ora si è scesi appunto a "solo" 167 mila dispersi, pari al 27,9%. 68 mila sono usciti dopo il primo anno, 23 mila dopo il secondo, 39 mila dopo il terzo e 37 mila prima dell'ultimo anno.

A questa riduzione del fenomeno ha concorso, se pur in misura molto contenuta, anche una più diffusa prosecuzione degli studi da parte degli studenti negli istituti professionali e negli istituti d'arte, dopo la qualifica conseguita alla fine del terzo anno.

Ma per ridurre ulteriormente questa patologia della dispersione c'è ancora tanto da fare.

In Italia la quota di Neet è di molto superiore a quella della media europea (23,9 e 15,4 per cento rispettivamente), e va dall'11,6% della provincia di Bolzano al 37,7% della Sicilia (dati Istat 2013 riferiti al 2012). Quei quasi 2milioni 900mila ragazzi dispersi negli ultimi 15 anni in buona misura sono diventati Neet.

L'incidenza dei Neet in Italia è significativamente più alta rispetto ai principali paesi europei quali la Germania (9,7 per cento), la Francia (14,5 per cento) ed il Regno Unito (15,5 per cento) e più simile a quella della Spagna (21,1 per cento).

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

E il costo sociale è enorme. Secondo Confindustria è stimabile in 32,6 miliardi di euro l'anno e se questi giovani inattivi entrassero nel sistema produttivo nazionale si guadagnerebbero più di 2 punti di Pil.

Il divario nasce proprio dall'elevato numero di ragazzi che non completa il percorso secondario superiore, oltre che dalla debole capacità del mercato di lavoro di assorbire giovani, tanto più se non qualificati.

D'altro canto il problema viene da lontano. Nel 2011 solo il 56 per cento della popolazione italiana nella fascia di età 25-64 aveva concluso un ciclo di scuola secondaria superiore, contro il 75 per cento della media Ocse: il divario rimane, ancorché più contenuto, anche tra le coorti più giovani (71 contro 82 per cento nella fascia di età 25-34 anni), come ha ricordato di recente il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

Ma i dispersi che fine fanno? Dove vanno?

Gli studenti che lasciano il percorso scolastico negli istituti statali di istruzione secondaria superiore con in tasca solo la licenza media e senza diploma dove finiscono?

Una parte tenta la sorte presso qualche istituto non statale, paritario o non. Ma non si tratta di grandi quantità. Si può stimare che possano raggiungere una media annua di circa 25-30 mila unità al massimo, anche se il dato esatto potrà venire solamente dall'anagrafe dello studente che ministero dell'istruzione, ministero del lavoro, Regioni, Province e Comuni stanno approntando.

L'anagrafe consentirà anche di rilevare quanti giovani che lasciano la scuola in anticipo accedono effettivamente in alternativa alla formazione professionale. Oggi – anche questa è una stima, perché dati certi e aggiornati sul passaggio da un sistema all'altro non se ne conoscono – si può stimare che altri 35-40 mila migrano dalla scuola verso corsi di formazione professionale. Facendo un conto a grandi linee – sempre in attesa che l'anagrafe nazionale degli studenti dia in tempo reale la situazione di presenza di tutti i giovani nei diversi percorsi educativi – si può calcolare che di quei circa 180 mila studenti dispersi che nel 2012 hanno lasciato in anticipo i percorsi statali di istruzione, accontentandosi della semplice licenza media, 60-70 mila sono passati a istituti non statali o a corsi

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

di formazione professionale, ma i restanti 110-120 mila non hanno continuato alcun percorso formativo e risultano effettivamente dispersi.

La riprova della fondatezza del calcolo si può avere in un altro modo.

Ponendo attenzione ai dati UE sulla dispersione scolastica dei nostri 18-24enni (cioè coloro che in quella fascia di età risultano in possesso della sola licenza media e fuori da ogni percorso formativo, i cosiddetti “early school leavers”), calcolata in una percentuale che nel 2012 era pari al 17,6%, si può arrivare a determinare abbastanza esattamente quanti fossero in totale quei “dispersi”.

Secondo i dati Istat, la popolazione italiana in età compresa tra i 18 e i 24 anni nel 2012 era pari a poco più di 4.200.000 unità (esattamente 4.236.707 persone tra maschi e femmine).

Il 17,6% di quei 4,2 milioni è uguale a 746 mila persone “disperse”, che, distribuite in sette annualità (dai 18 ai 24 anni) danno una media annua di 107 mila persone.

I conti, purtroppo, tornano: mediamente circa 110 mila giovani ogni anno non risultano presenti in alcuna forma di percorso educativo (scuola, formazione professionale o apprendistato educativo), come avevamo rilevato per altra via sopra.

Resta, comunque, il dato incontrovertibile dell’alta dispersione negli istituti statali, così come resta che anche i 60-70 mila che riescono a proseguire gli studi hanno comunque affrontato un insuccesso e un disagio, perché avevano iniziato gli studi nella scuola statale e hanno dovuto lasciarla, vuoi per una scelta sbagliata, magari dovuta ad una carenza di orientamento, vuoi perché si sono trovati male.

Qualche anno fa il fenomeno della dispersione scolastica nelle aree industriali del nord era stato giustificato dall’attrattiva del lavoro giovanile facile che consentiva ai ragazzi di realizzare una certa indipendenza economica. Questa ipotesi poteva valere per talune aree del territorio lombardo, ma aveva menocredibilità in altre parti, come, ad esempio, nel nord est dove, pur a fronte dell’attrattiva di manodopera flessibile, contrariamente a quanto si credeva, vi è sempre stata una più contenuta dispersione scolastica.

Ora, però, la crisi potrebbe indurre i giovani (e forse questo sta già succedendo) a parcheggiarsi nelle scuole in attesa di tempi migliori, determinando, in tal modo, un calo di dispersi.

Sono, comunque, pur sempre ancora numerosi gli abbandoni: in termini di rapporto si perde, abbandona, lascia uno ragazzo ogni tre-quattro. Troppi.

E l'effetto dispersione ha impatti anche sulla generazione successiva, quasi che le "colpe", o piuttosto le lacune, dei padri ricadano sui figli. Ricorda Confindustria che i figli di padri che si sono fermati alla licenza media raggiungono un titolo secondario solo nel 27,4% dei casi, e la laurea solo nel 9% dei casi.

In quali indirizzi è maggiore la dispersione?

Quel 27,9% di studenti dispersi rappresenta attualmente la media nazionale, ma, come è facile intuire, l'incidenza degli abbandoni è diversa tanto tra le tipologie di scuole quanto tra i territori regionali.

Partiamo dall'analisi a livello di ordine di scuola.

Licei classici – Alla fine degli anni '90 e all'inizio del secolo, prima che i licei classici e scientifici avessero un sensibile aumento di iscritti, il numero degli studenti dispersi e il tasso di dispersione erano contenuti. Allora i licei classici avevano un tasso di dispersione compreso tra il 14% e il 16%.

Poi, con l'aumento degli iscritti, è aumentata la selezione e con essa l'abbandono o il passaggio di studenti ad altra tipologia di scuola.

Il tasso di dispersione è, quindi, gradualmente salito fino a sfiorare il 21% nel 2009-10, al termine del relativo quinquennio.

Nei quinquenni successivi, però, il tasso ha cominciato a scendere fino al 18,4% di questo ultimo quinquennio in corso.

Tra le regioni che, più di altre, hanno risentito della sensibile incidenza selettiva nel corso degli anni vi sono l'Emilia Romagna che è passata dall'8,6% di dispersione nel 2001-02 al 19,8% di quest'anno e la Liguria dal 9% al 19,4%.

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Dispersione al termine degli ultimi 5 quinquenni – LICEI CLASSICI

a.s.	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	Dispersione	
						v.a.	%
2005-06	62.971						
2006-07	63.659	...					
2007-08	61.543				
2008-09	59.398			
2009-10	58.873	49.902	-13.069	-20,8%
2010-11		51.143	-12.516	-19,7%
2011-12			49.832	-11.711	-19,0%
2012-13				...	48.151	-11.247	-18,9%
2013-14					48.034	-10.839	-18,4%

Licei scientifici – Come i licei classici, anche i licei scientifici, prima del notevole aumento di iscritti negli anni a cavallo del millennio, facevano registrare tassi di dispersione tra il 17 e il 18%.

All'aumento di iscritti ha fatto seguito una maggiore selezione che ha provocato anche un graduale incremento del tasso di dispersione, che ha anche sfiorato recentemente il 23%.

Negli ultimi due anni il decremento del tasso è stato superiore ad un punto in percentuale fino ad attestarsi quest'anno al 21,3%, ma per il momento sembra difficile scendere ai lontani valori del tasso di dispersione.

Come per i licei classici, in diverse regioni il tasso di dispersione attuale, se pur in decremento, resta lontano dai precedenti livelli di inizio secolo. Tra queste, ad esempio, la Toscana aveva il 20,9% di dispersione registrato nell'a.s. 2001-02 ed ora ha il 25,1%; analogamente la Calabria (dall'11,8% al 15,6%) e la Sardegna (dal 22,1% al 28,6%).

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Dispersione al termine degli ultimi 5 quinquenni – LICEI SCIENTIFICI

a.s.	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	Dispersione	
						v.a.	%
2005-06	133.855						
2006-07	138.605	...					
2007-08	136.260				
2008-09	130.013			
2009-10	129.347	103.471	-30.384	-22,7%
2010-11		106.970	-31.635	-22,8%
2011-12			105.069	-31.191	-22,9%
2012-13				...	101.664	-28.349	-21,8%
2013-14					101.813	-27.534	-21,3%

Istituti e scuole magistrali (licei delle scienze umane) - La dispersione negli esistenti magistrali ha un andamento sostanzialmente costante, con minime fluttuazioni da un quinquennio all'altro: dal primo all'ultimo anno di corso essi perdono mediamente un quarto della popolazione scolastica. Al termine di quest'ultimo quinquennio il tasso è stato del 24%, pari ad una perdita di circa 11mila studenti.

Rispetto ai primi anni del 2000, in molte regioni il tasso di dispersione è aumentato. Assumendo a riferimento il quinquennio concluso nel 2003-04, le Marche sono passate dal 14,1% al 36,6%, l'Umbria dal 12% al 30,3%, il Piemonte dal 16,3% al 30,9%.

Dispersione al termine degli ultimi 5 quinquenni – ISTITUTI MAGISTRALI

a.s.	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	Dispersione	
						v.a.	%
2005-06	46.337						
2006-07	47.080	...					
2007-08	47.007				
2008-09	46.909			
2009-10	44.593	34.621	-11.716	-25,3%
2010-11		35.217	-11.863	-25,2%
2011-12			34.401	-12.606	-26,8%
2012-13				...	34.628	-12.281	-26,2%
2013-14					33.889	-10.704	-24,0%

Istituti professionali – Gli istituti professionali detengono il non invidiabile primato del più alto tasso di dispersione, anche se, in modo molto contenuto, vi è stato il concorso della mancata prosecuzione del percorso scolastico di una certa quota di studenti dopo il conseguimento della qualifica professionale al terzo anno.

Dalla fine degli anni '90 e fino a sei anni fa, al termine dei quinquenni considerati il tasso di dispersione ha spesso raggiunto e superato il 50%, poi ha iniziato dal 2009 un

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

lento decremento che lo ha fatto scendere ogni anno di almeno un punto percentuale, riducendo, quindi, il numero degli studenti dispersi (che nei momenti più critici hanno superato ampiamente anche le 70 mila unità).

Nel periodo considerato, al Nord e al Centro il tasso di dispersione è diminuito mediamente di circa 20 punti in percentuale, mentre al Sud il decremento è stato molto più ridotto. In particolare la Calabria è scesa dal 42,9% del 1999-2000 al 37,8% di quest'anno (cinque punti in meno); la Sicilia dal 56,1% al 51,5% (meno di cinque in meno).

Negli ultimi quinquenni considerati, il tasso di dispersione è sceso sempre più verso il 40%, toccando quest'anno, al termine dell'ultimo quinquennio, il 38,1%, un traguardo forse inimmaginabile fino a poco tempo fa.

Sono, comunque, sempre più di 50 mila gli studenti dispersi dei professionali rispetto agli iscritti di cinque anni prima.

Dispersione al termine degli ultimi 5 quinquenni – ISTITUTI PROFESSIONALI

a.s.	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	Dispersione	
						v.a.	%
2005-06	24.078						
2006-07	23.471	...					
2007-08	23.072				
2008-09	22.504			
2009-10	21.725	13.926	-10.152	-42,2%
2010-11		14.401	-9.070	-38,6%
2011-12			13.799	-9.273	-40,2%
2012-13				...	13.844	-8.660	-38,5%
2013-14					14.146	-7.579	-34,9%

Istituti tecnici – Sono ormai lontani i tempi in cui gli istituti tecnici facevano registrare tassi medio – alti di dispersione, toccando anche il 35%. Sono anche lontani i tempi (anno scolastico 95-96) in cui questo tipo di istituto aveva una popolazione complessiva superiore al milione di studenti.

Il lento calo del numero di iscritti ha coinciso anche con la diminuzione del tasso di dispersione (ma non si può affermare con certezza che vi sia stato un rapporto di causa effetto). Tasso di dispersione che è rimasto stazionario sopra il 32% per alcuni anni fino al 2006-07 per poi scendere gradualmente fino ad attestarsi negli ultimi due anni sotto il 30%.

Quest'anno il tasso è stato del 28% e gli studenti che alla fine del quinquennio sono risultati dispersi sono scesi a circa 57mila unità, un valore considerevole (non

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

era mai sceso sotto le 60 mila unità), se si pensa che nel 99-2000, al termine del quinquennio, i dispersi erano stati più di 82mila.

È considerevole il caso del Lazio che è passato dal 46,1% di dispersione del 1999-2000 al 22,8% attuale (oltre 23 punti in percentuale).

Dispersione al termine degli ultimi 5 quinquenni – ISTITUTI TECNICI

a.s.	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	Dispersione	
						v.a.	%
2005-06	207.263						
2006-07	209.318	...					
2007-08	207.820				
2008-09	205.648			
2009-10	203.146	141.324	-65.939	-31,8%
2010-11		143.707	-65.611	-31,3%
2011-12			143.250	-64.570	-31,1%
2012-13				...	145.101	-60.547	-29,4%
2013-14					146.138	-57.008	-27,1%

Istituti d'arte e licei artistici – Questa tipologia d'istituto e, in particolare, gli istituti d'arte, ha presentato analogie con i professionali, subendo come questi ultimi una notevole dispersione (oltre il 50% nei primi anni della rilevazione). Negli ultimi anni la dispersione è scesa sensibilmente, attestandosi quest'anno al 34,9%, percentuale vicina a quella dei professionali.

Dal termine del quinquennio 1995-06/1999-2000 all'anno scolastico attuale il tasso di dispersione è sceso mediamente di circa 20 punti in percentuale; in particolare in Lombardia il tasso è sceso dal 62,6% al 31,6%.

Dispersione al termine degli ultimi 5 quinquenni – ISTITUTI d'ARTE e LICEI ARTISTICI

a.s.	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	Dispersione	
						v.a.	%
2005-06	24.078						
2006-07	23.471	...					
2007-08	23.072				
2008-09	22.504			
2009-10	21.725	13.926	-10.152	-42,2%
2010-11		14.401	-9.070	-38,6%
2011-12			13.799	-9.273	-40,2%
2012-13				...	13.844	-8.660	-38,5%
2013-14					14.146	-7.579	-34,9%

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

In quali territori la dispersione è più accentuata?

Rispetto alla media nazionale del 27% registrata al termine di questo ultimo quinquennio, vi sono notevoli scostamenti tra le regioni o le aree territoriali. Può stupire, ad esempio, il fatto che dopo le Isole (tasso medio di dispersione 35,4%) sia il Nord Ovest con un tasso del 29,1% ad avere la situazione più precaria.

Tra le regioni è l'Umbria con un tasso di dispersione del 18,2% ad avere la situazione migliore, seguita da Marche, Friuli VG e Molise con il 21,1%: piccolo è bello.

La situazione peggiore è quella della Sardegna (36,2%), seguita dalla Sicilia (35,2%). La Campania segue in questa non invidiabile graduatoria con un tasso di dispersione del 31,6%. Le regioni del **Nord Ovest**, in una situazione piuttosto omogenea, sono tutte sopra la media nazionale, con la Lombardia che sfiora il 30%. I territori lombardi hanno sempre fatto registrare tassi di dispersione sopra la media, con il record negativo del 1999-2000, quando al termine del quinquennio risultava disperso il 38% degli studenti lombardi nella scuola statale. Va sottolineato che in Lombardia, dove è più forte la presenza di scuole non statali e dove esiste una vera "seconda gamba" rappresentata dal sistema di istruzione e formazione professionale (che raggiunge ormai il 15% del totale degli iscritti al primo anno), sostenuti dallo strumento della dote scuola per il diritto allo studio, è maggiore il numero di studenti che rientra in percorsi formativi esterni alla scuola statale. La media dell'area nord occidentale è del 29,1% con oltre 39mila studenti dispersi nel corso dell'ultimo quinquennio.

Dispersione al termine del quinquennio 2009-10/2013-14 – NORD OVEST

<i>Regioni</i>	<i>Iscritti 1° anno</i>	<i>Iscritti 5° anno</i>	<i>dispersi</i>	<i>%</i>
Piemonte	37.960	27.433	-10.527	-27,7%
Lombardia	83.261	58.445	-24.816	-29,8%
Liguria	13.463	9.660	-3.803	-28,2%
Nord Ovest	134.684	95.538	-39.146	-29,1%

Nel **Nord Est** la situazione è meno grave, come peraltro è quasi sempre avvenuto, e conferma una marcata differenza tra i territori. Infatti, se l'Emilia-Romagna, con il 26,8%, è riuscita a stare, se pur di poco, sotto la media nazionale, hanno invece fatto molto meglio il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, rispettivamente con il 22,9% e il 22,1%. La media dell'area è del 24,5% con quasi 23mila studenti dispersi nel corso del quinquennio 2009-10/2013-14.

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Dispersione al termine del quinquennio 2009-10/2013-14 – NORD EST

Regioni	Iscritti 1° anno	Iscritti 5° anno	dispersi	%
Veneto	43.740	33.733	-10.007	-22,9%
Friuli VG	10.195	7.945	-2.250	-21,1%
Emilia R.	39.592	28.969	-10.623	-26,8%
Nord Est	93.527	70.647	-22.880	-24,5%

Non è molto omogenea la situazione territoriale del **Centro** con tre regioni, Umbria, Marche e Lazio, ampiamente sotto la media nazionale e l'altra, la Toscana, sopra il 27%.

L'Umbria, da sempre con tassi contenuti di dispersione, ha fatto registrare al termine dell'ultimo quinquennio il 18,2% di studenti dispersi, facendo meglio delle Marche, un'altra regione da tempo virtuosa, che è scesa al 21,1%.

Continua a migliorare la situazione 'dispersione' nel Lazio che quest'anno si attesta al 24,5%, ben lontana da quel 40,1% che quindici anni fa aveva rappresentato uno dei peggiori risultati tra le regioni italiane: un exploit complessivo testimoniato, quindi, da un miglioramento di quasi 16 punti in percentuale.

In fase di lento miglioramento la Toscana che ha fatto registrare un tasso di dispersione del 28,4%.

La media dell'area è del 24,8% con oltre 28mila studenti dispersi nel corso del quinquennio.

Dispersione al termine del quinquennio 2009-10/2013-14 – CENTRO

Regioni	Iscritti 1° anno	Iscritti 5° anno	dispersi	%
Toscana	35.138	25.171	-9.967	-28,4%
Umbria	8.257	6.755	-1.502	-18,2%
Marche	15.679	12.369	-3.310	-21,1%
Lazio	55.757	42.110	-13.647	-24,5%
Centro	114.831	86.405	-28.426	-24,8%

È complessivamente buona la situazione delle regioni del **Sud**, dove ben cinque regioni su sei (l'eccezione riguarda la Campania) si posizionano sotto la media nazionale del 27%.

Rispetto a tempo fa, la situazione di area è notevolmente migliorata.

La situazione migliore è quella del Molise (da sempre poco "dispersiva") con un tasso di dispersione del 21,1%, seguito dalla Basilicata con il 23,2% (nel 99-2000 era 20 punti in percentuale sopra con il 43,6%).

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Seguono nell'ordine Calabria, Abruzzo e Puglia, attestate intorno ad un tasso del 24,5%.

Ben lontana da quella situazione è la Campania che, pur migliorando precedenti condizioni negative (all'inizio degli anni duemila era sopra il 40%), fa registrare un tasso di dispersione del 23,2%.

Complessivamente l'area, con una dispersione di 47.674 studenti nel quinquennio, fa registrare un tasso medio di dispersione del 27,5%.

Dispersione al termine del quinquennio 2009-10/2013-14 – SUD

Regioni	Iscritti 1° anno	Iscritti 5° anno	dispersi	%
Abruzzo	13.173	9.950	-3.223	-24,5%
Molise	3.386	2.671	-715	-21,1%
Campania	76.679	52.417	-24.262	-31,6%
Puglia	49.112	37.051	-12.061	-24,6%
Basilicata	7.006	5.382	-1.624	-23,2%
Calabria	23.746	17.957	-5.789	-24,4%
Sud	173.102	125.428	-47.674	-27,5%

Le **Isole**, rispetto a tutte le altre aree del Paese, costituiscono il 'ventre molle' della situazione sugli studenti dispersi. Da sempre. All'inizio degli anni duemila la Sardegna aveva un tasso di dispersione superiore al 47%, la Sicilia sopra il 40%.

Entrambe le regioni hanno gradualmente migliorato le precedenti condizioni, facendo registrare quest'anno, al termine dell'ultimo quinquennio, un tasso del 35,2% per la Sicilia e del 36,2% per la Sardegna. Complessivamente l'area, con una dispersione di quasi 29mila unità, fa registrare un tasso del 35,4%.

Dispersione al termine del quinquennio 2009-10/2013-14 – ISOLE

Regioni	Iscritti 1° anno	Iscritti 5° anno	dispersi	%
Sicilia	62.715	40.661	-22.054	-35,2%
Sardegna	19.056	12.153	-6.903	-36,2%
Isole	81.771	52.814	-28.957	-35,4%

Ma l'analisi per area geografica non spiega tutto, e neanche quella per Regione. E' scendendo a livello di provincia – come fatto nei Rapporti sulla qualità nella scuola di *Tuttoscuola*, ai quali rimandiamo – che si scoprono differenze abissali, anche tra province limitrofe, che evidentemente affondano le radici in cause assai diverse (e quindi richiedono soluzioni differenziate e su misura).

Ecco alcuni dati relativi all'a.s. 2013-14 per provincia: a Caltanissetta hanno abbandonato rispetto agli iscritti del 2009-10 il 41,7%, a Palermo il 40,1%, a

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

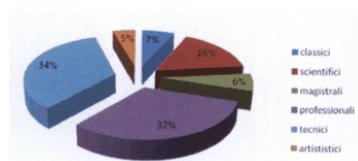
Catania il 38,6% e a Prato il 38,5%, seguito da Ragusa con il 37,1%.

Nella “top five” per minore dispersione risultano: Benevento (14,3%), Frosinone (15,1%), Ancona (15,5%), Perugia (17,8%), Isernia (17,9%).

L'incidenza della dispersione quinquennale nei diversi settori

Di quei 167.083 studenti che al termine degli ultimi cinque anni del percorso scolastico superiore risultano ‘dispersi’, 57.008, pari al 34,1%, sono degli istituti tecnici, 53.419 (32,0%) di istituti professionali, 27.534 (16,5%) di licei scientifici, 10.839 (6,5%) di licei classici, 10.704 (6,4%) di istituti magistrali e 7.579 (4,5%) in istituti d'arte/licei artistici.

Dispersione nel quinquennio
2009-2013



Un terzo dei dispersi, dunque, si trova negli istituti tecnici e circa un altro terzo nei professionali. Ma, mentre nei tecnici gli studenti del 1° anno rappresentavano il 34% dell'intera popolazione scolastica iscritta e, pertanto, il tasso di dispersione (34,1%) è proporzionale, negli istituti professionali, invece, gli iscritti al 1° anno erano soltanto il 23,5% di tutti gli studenti con un evidente scarto rispetto al tasso di dispersione (32,0%): quasi 8 punti di maggiore incidenza.

Va decisamente meglio per i licei scientifici che, a fronte di una incidenza di iscritti al primo anno pari al 21,6%, registrano una dispersione pari al 16,5%.

Analogamente nei licei classici l'incidenza degli studenti del primo anno era del 9,8%, mentre il tasso di dispersione complessiva è del 6,5%.

Si può affermare in sintesi che l'area liceale registra un minor tasso di dispersione rispetto all'area tecnico professionale, con gli istituti professionali che sono di gran lunga l'anello debole del sistema.

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

L'incidenza della dispersione dopo il primo anno

Se tutto questo rappresenta il quadro finale della dispersione registrata quest'anno, è di sicuro interesse rilevare anche il tasso di dispersione al termine del primo anno di corso e al termine del primo biennio, con riferimento alle diverse tipologie di istituto.

Al termine del primo anno di corso risultano mancanti 68.225 alunni, cioè l'11,4% di tutti gli studenti del 1° anno: di questi il 39,9% proviene da istituti tecnici, il 32,3% da istituti professionali, il 12% da licei scientifici, soltanto il 5,5% dai licei classici e il 5,5% negli istituti magistrali.

L'incidenza della dispersione dopo il primo anno negli istituti tecnici, sfiorando il 40% (oltre 27mila studenti mancanti), costituisce un primato negativo e conferma quanto avvenuto negli anni precedenti con notevoli incidenze dispersive proprio dopo il primo anno.

Il 73% dei dispersi dopo il primo anno appartiene all'area tecnico-professionale: quasi tre ragazzi dispersi ogni quattro.

In generale il primo anno delle superiori continua ad essere, come cinque, dieci, quindici anni fa, il buco nero della dispersione dopo la licenza media. E non si vede ancora come si potrà superare o attenuare il "salto" di ciclo, dopo la non incidenza significativa delle riforme strutturali dell'ultimo decennio (autonomia scolastica, riforma dei cicli, elevamento dell'obbligo a 16 anni).

L'incidenza della dispersione tra il secondo e il terzo anno

Se il superamento del primo anno resta ancora l'ostacolo maggiore sul quale si registra un notevole tasso di dispersione, non è da meno, pur essendo quantitativamente più contenuto (22.632 dispersi), il passaggio dal secondo al terzo che rappresenta anche la conclusione del biennio obbligatorio.

Di quei 22.632 dispersi, il 29,5% si trova nei professionali e il 26,5% nei licei scientifici. Negli istituti tecnici che avevano già avuto molti dispersi nel passaggio dal 1° al 2° anno, l'ulteriore percentuale di dispersi nel passaggio dal 2° al 3° è stata soltanto del 14,7%; nei licei classici del 13,2% .

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Nei licei scientifici e classici l'elevata incidenza di dispersione tra il 2° e il 3° anno, rispettivamente del 26,5% e del 13,2%, si può giustificare con la maggior selezione conseguente all'aumento di iscrizione degli ultimi anni.

La prova è data anche dal confronto con i dati di dodici anni fa, prima del boom delle iscrizioni ai licei. Nel 99-2000, infatti, il tasso di abbandono dal 2° al 3° anno era stato soltanto del 12% nei licei scientifici e del 4,4% nei classici.

La dispersione dopo il biennio dell'obbligo: più di 90 mila non arrivano al terzo anno

C'è un altro aspetto del problema, non meno importante, che - sempre negli istituti statali d'istruzione secondaria di II grado - riguarda la dispersione al termine del biennio dell'obbligo.

Anche in questo caso la formula per misurare la quantità e l'incidenza della dispersione è la stessa: si confronta il dato di partenza al primo anno con quello di iscrizione al terzo anno e si quantifica esattamente il numero degli studenti mancanti e il relativo tasso di dispersione.

Nell'anno scolastico attuale, in terza, dopo il biennio iniziale, mancano all'appello 90.866 studenti, pari cioè al 14,8% dei 614.302 che erano partiti nel primo anno di corso del 2011-12. Negli anni scorsi il tasso di dispersione degli studenti che hanno abbandonato durante il biennio o che non hanno proseguito dopo il biennio stesso ha superato anche il 18% (18,6% nel 2004-05 e 18,2% nel 2005-06). In quei due anni il numero dei dispersi ha oscillato tra i 113mila e i 115mila.

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Studenti dispersi dopo il biennio negli istituti superiori statali

a.s.	1° anno	2° anno	3° anno	dispersi	%
1995-96	589.533				
1996-97	586.231	507.971			
1997-98	576.434	513.641	483.343	-106.190	-18,0%
1998-99	562.444	502.486	479.550	-106.681	-18,2%
1999-00	585.496	496.132	473.275	-103.159	-17,9%
2000-01	585.351	512.246	472.170	-90.274	-16,1%
2001-02	593.010	515.201	487.644	-97.852	-16,7%
2002-03	617.309	510.337	481.129	-104.222	-17,8%
2003-04	620.897	535.796	490.100	-102.910	-17,4%
2004-05	613.388	529.226	502.566	-114.743	-18,6%
2005-06	616.645	541.954	507.753	-113.144	-18,2%
2006-07	627.166	543.065	518.696	-94.692	-15,4%
2007-08	618.343	546.523	520.065	-96.580	-15,7%
2008-09	604.995	541.154	523.905	-103.261	-16,5%
2009-10	597.915	533.038	515.714	-102.629	-16,6%
2010-11	599.190	529.690	510.323	-94.672	-15,6%
2011-12	614.302	527.746	507.058	-90.857	-15,2%
2012-13		546.883	506.027	-93.163	-15,5%
2013-14			523.436	-90.866	-14,8%

In valori assoluti la minor dispersione si è avuta dopo il biennio 2009-10/2010-11 quando all'iscrizione per il terzo anno non hanno risposto all'appello in 90.857 studenti. Anche in valori percentuali il tasso di dispersione (15,2%) è stato il più contenuto dopo quello di quest'anno.

Sommando i dispersi registrati all'inizio di ciascun triennio a partire dall'a.s. 1995-96, sono risultati mancanti complessivamente 1.705.895 studenti dei 10.208.649 che erano presenti in ciascuno dei primissimi considerati, per un tasso medio di dispersione del 16,7%. La quantità notevole di studenti non più presenti dopo il biennio costituisce un elemento critico che lascia intendere come persista tuttora una situazione di estrema debolezza all'interno del primo biennio delle superiori.

La metà e più della dispersione c'è già al terzo anno

Se si mettono a confronto, in valori assoluti, i dati degli studenti che risultano dispersi già al terzo anno con quelli dispersi al quinto anno, si ha una costante nel corso degli anni, come dimostra la successiva tabella comparativa da noi elaborata: la metà degli studenti risulta già dispersa al terzo anno, mentre l'altra metà si disperde nel corso del triennio successivo.

La costanza del dato lascia intendere che, in termini di prevenzione e contrasto

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

alla dispersione, l'area di intervento su cui agire è, con tutta probabilità, quella del biennio iniziale obbligatorio.

Per le implicazioni sociali connesse, le azioni in tal senso non possono essere lasciate esclusivamente alla responsabilità della scuola, perché chiamano in causa soggetti pubblici e del privato sociale dei territori.

Rapporto dispersione al terzo e quinto anno

<i>a.s.</i>	<i>Dispersi al 3° anno</i>	<i>(4° anno)</i>	<i>Dispersi al 5° anno</i>	<i>Rapporto %</i>
1997-98	-106.190	=	=	=
1998-99	-106.681		=	=
1999-00	-103.159		-216.805	49,0%
2000-01	-90.274		-206.020	51,8%
2001-02	-97.852		-188.628	54,7%
2002-03	-104.222		-168.470	53,6%
2003-04	-102.910		-183.512	53,3%
2004-05	-114.743		-191.207	54,5%
2005-06	-113.144		-196.285	52,4%
2006-07	-94.692		-203.713	56,3%
2007-08	-96.580		-203.161	55,7%
2008-09	-103.261		-189.245	50,0%
2009-10	-102.629		-189.994	50,8%
2010-11	-94.672		-195.144	52,9%
2011-12	-90.857		-191.328	53,6%
2012-13	=		-179.442	52,8%
2013-14	=	=	-167.083	54,4%

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Incidenza territoriale dopo il biennio

Ma c'è territorio e territorio!

Sopra quella media nazionale del 14,8% di studenti non presenti al terzo anno, così come rilevata nell'anno scolastico 2013-14, si trovano gli istituti superiori della Toscana (15,4%), della Lombardia (16,1%), del Piemonte (16,2%), dell'Emilia Romagna (16,5%), della Campania (17,8%), della Sicilia (19%) e della Sardegna (20,6%).

Le regioni virtuose sono il Molise, la Calabria, la Basilicata e le Marche, tutte sotto il 10% di dispersione dopo il primo biennio.

Studenti non arrivati al 3° anno a.s. 2013-14

<i>Regioni</i>	<i>Dispersi</i>	<i>%</i>
Molise	-287	-8,1%
Calabria	-1.908	-8,2%
Basilicata	-642	-9,3%
Marche	-1.491	-9,3%
Puglia	-5.699	-11,3%
Umbria	-983	-11,5%
Abruzzo	-1.575	-11,6%
Veneto	-5.408	-11,7%
Lazio	-6.733	-11,9%
Friuli VG	-1.294	-12,1%
Liguria	-2.048	-14,6%
Totale Nazionale	-90.866	-14,8%
Toscana	-5.826	-15,4%
Lombardia	-13.921	-16,1%
Piemonte	-6.460	-16,2%
Emilia R.	-7.047	-16,5%
Campania	-13.872	-17,8%
Sicilia	-11.509	-19,0%
Sardegna	-3.820	-20,6%

SEZIONE II

DISPERSIONE. CHE FARE?

PREMESSA

Alla base del fenomeno della dispersione sta, fondamentalmente, la mancata corrispondenza (*mismatch*) tra l'offerta e la domanda di istruzione, ovvero tra le caratteristiche dei percorsi disponibili (tipologie, prassi didattiche e valutative) e le esigenze educative di una parte consistente della popolazione studentesca, quella che decide di abbandonare gli studi prima di aver conseguito un diploma di istruzione secondaria superiore o almeno (ma qui le informazioni sono spesso carenti) una certificazione professionale tri o quadriennale nel sistema IeFP.

A volte, peraltro, le ragioni dell'abbandono degli studi possono essere legate, come accade (o accadeva) nel Nord Ovest d'Italia, alla facilità di accesso al lavoro (quello manuale e saltuario) per conseguire una minima autonomia economica che consenta la fruizione di beni effimeri di prima necessità. Nelle zone periferiche o di maggiore emergenza sociale, invece, il lavoro che attrae i minori non è soltanto quello facile che non chiede competenze o specializzazioni, ma è anche quello in nero o illegale.

Occorre dunque rendere più attrattiva l'offerta di istruzione e rendere prevalenti le ragioni per continuare a studiare rispetto a quelle che spingono molti giovani a smettere. Va combattuta, in particolare, la convinzione, più diffusa nei territori dove crisi la economica e quella socio-culturale si sommano, che la scuola non serva, che sia una perdita di tempo e che non apra prospettive di vita o di occupazione.

Ora, la causa fondamentale della disaffezione scolastica è certamente costituita dall'insuccesso, dalle bocciature, che dipendono a loro volta da un modello pedagogico-valutativo tradizionalmente centrato sull'idea che gli studenti debbano necessariamente raggiungere determinati standard di apprendimento in una serie di discipline per essere ammessi all'anno successivo.

Ed è dunque questa l'idea che va messa a nostro avviso in discussione, anche alla luce

del più recente dibattito nei campi della psicologia dell'educazione, delle scienze cognitive e delle neuroscienze, teso a riconoscere e valorizzare la multiformità delle intelligenze.

PUNTO PRIMO

CAPIRE MEGLIO IL FENOMENO DELLA DISPERSIONE

Il Miur potrebbe/dovrebbe:

- promuovere un monitoraggio sistematico di tutte le iniziative finora messe in campo a vario titolo esplicitamente finalizzate a combattere la dispersione nella scuola secondaria superiore, in particolare nelle Regioni dell'obiettivo Convergenza. Ciò consentirebbe una ricostruzione del fenomeno a livello nazionale e regionale (senza trascurare la possibilità di includere anche il livello comunitario), e una categorizzazione delle differenti tipologie e delle strategie di lotta messe in campo. Diverse infatti sono le iniziative di contrasto alla dispersione, rispondenti ad approcci diversi al problema. In alcuni casi a livello regionale si è dato priorità ad un sistema che consente la tempestiva individuazione dei soggetti, attivando osservatori ad hoc, in altri si è investito sul sistema di istruzione e formazione professionale. L'obiettivo è procedere con livelli successivi di approfondimenti all'esame delle numerosissime e polverizzate iniziative antidispersione, rispetto alle quali è auspicabile avviare una riflessione sull'efficacia delle scelte fatte.

Dovrebbero essere acquisiti dati relativi a:

- a) risultati ottenuti in termini di riduzione quantitativa del fenomeno;
 - b) livelli di competenza acquisiti (analisi dei test Invalsi per il 2° anno di SSS)
 - c) rapporto costi/benefici (risorse impiegate a fronte di risultati ottenuti);
- completare al più presto l'anagrafe degli studenti (prevista da un Decreto Legislativo del 2005, siamo nel 2014 e non è ancora disponibile), integrando l'anagrafe nazionale degli studenti presso il Miur con le Anagrafi regionali,

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

provinciali (particolarmente avanzata risulta essere quella della provincia di Pisa) e comunali e rendendo noti man mano che arrivano i dati acquisiti dalle varie Regioni, analizzando in particolare:

- a) quanti giovani di 14, 15, 16 e 17 anni sono iscritti a corsi IeFP al netto di quelli gestiti dagli Istituti Professionali Statali (IPS) in via sussidiaria (che vengono conteggiati tra gli scolarizzati)
- b) quanti giovani di 14, 15, 16 e 17 seguono percorsi di apprendistato finalizzati all'acquisizione di una qualifica triennale
- c) quanti giovani di 16, 17 e 18 anni lavorano
- d) quanti giovani di 16, 17 e 18 anni risultano fuori della scuola (scuole statali e paritarie), dalla formazione (corsi IeFP e di apprendistato) e dal lavoro (NEET)
- e) se il dato è disponibile, anche solo in alcune Regioni, quanti giovani di 14, 15, 16 e 17 anni frequentano scuole non paritarie.

PUNTO SECONDO**COMBATTERE ATTIVAMENTE LA DISPERSIONE**

Il Ministero dell'istruzione potrebbe/dovrebbe, anche operando in via amministrativa – meglio se sulla base di un atto parlamentare (mozione, ordine del giorno) – puntare a:

- a) Intraprendere una decisa azione di contrasto contro le bocciature nei primi due anni di scuola secondaria superiore attraverso piani di studio più flessibili e personalizzati - come già proposto da *Tuttoscuola* nel documento 'Sei idee per rilanciare la scuola' (settembre 2013) - prevenendo i rischi di bocciatura innanzitutto attraverso corsi di recupero obbligatori pomeridiani, che consentano agli studenti un più adeguato recupero delle lacune accumulate e che parimenti rendano più facile incontrare e accogliere il disagio anche umano che questi ragazzi si trovano spesso a vivere. In questo senso sarà fondamentale agire, per quanto possibile, coinvolgendo anche i genitori, rendendo la famiglia attrice del processo di osmosi con la scuola. Un lavoro che potrebbe essere fatto con il supporto di cooperative sociali, che abbiano dimostrato di saper stare di fronte al mal di vivere di tanti di questi ragazzi. Parimenti i docenti saranno chiamati a un lavoro attento

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

per una valutazione che tenga anche conto dei passi avanti rispetto alla situazione di partenza e della condizione familiare e sociale di provenienza degli alunni. Più in generale occorrerebbe superare l'idea, tuttora diffusa tra i docenti, che la bocciatura consegua quasi automaticamente al mancato raggiungimento da parte dello studente di un livello di prestazione standard, o comunque considerato come la soglia minima accettabile. Sarebbe utile, a tale proposito, a normativa invariata, suggerire l'approccio metodologico, utilizzato con successo nelle esperienze di integrazione, di una esplicita personalizzazione degli obiettivi formativi, valorizzando le attitudini e le potenzialità individuali e registrando a verbale, senza negarle o occultarle, le limitate performance raggiunte dallo studente in una o più discipline. L'attuale obbligo del '6' in tutte le materie ai fini della promozione può essere rispettato, in caso di prestazioni limitate, dando a quel voto un valore di attestazione del raggiungimento di un obiettivo personale, o personalizzato, e non di uno standard prestazionale collettivo, impersonale.

- b) rendere più efficace l'orientamento nella scuola secondaria di primo grado prevedendo azioni di monitoraggio, consulenza alle famiglie e accompagnamento degli alunni in difficoltà fin dal primo anno. Non si tratta soltanto di fornire più informazioni alle famiglie sulle scelte scolastiche future, ma di aiutarle a fare la scelta giusta. Un'idea potrebbe essere quella di anticipare alla fine del secondo anno una prima formulazione del 'consiglio orientativo' attualmente previsto in sede di esame di licenza media, dialogando poi con le famiglie nel corso del terzo anno.
- c) agevolare il passaggio ad altro indirizzo di studio nel corso dei primi mesi di frequenza del primo anno di scuola secondaria superiore consentendolo almeno fino al 31 gennaio.
- d) rafforzare il collegamento tra scuola e mondo del lavoro, incrementando ulteriormente ad esempio le occasioni di incontro degli alunni di terza media con realtà formative diverse da quelle scolastiche e con ambienti di lavoro dove si utilizzano competenze pratiche che possano stimolare la curiosità e l'interesse degli studenti, specie di quelli meno motivati verso la continuazione degli studio nel sistema scolastico. E rafforzando l'alternanza scuola-lavoro.

PUNTO TERZO**CONSIDERAZIONI SULLA FATTIBILITÀ E POSSIBILI SCENARI****1. Riduzione delle bocciature**

La riduzione delle bocciature alla fine del primo e del secondo anno di scuola secondaria superiore comporterebbe anche un notevole risparmio complessivo, da reinvestire in politiche per la prevenzione e il recupero.

Ad oggi le ripetenze solo nel primo biennio delle superiori sono circa 185 mila: secondo uno studio dell'allora ministro dell'economia Padoa-Schioppa per la Finanziaria 2007, una riduzione del 10% porterebbe un risparmio potenziale di oltre 100 milioni di euro l'anno. Infatti le 18.500 unità risparmiate corrispondono a circa 800 classi che, con una stima dell'80% possibile, potrebbero comportare la riduzione di 644 classi, corrispondenti a 1.455 professori e 425 Ata, per una minor spesa annua di 18,6 milioni di euro.

Se il progetto Padoa-Schioppa diventasse attuale non in una logica di risparmio, bensì secondo un progetto di investimento per la prevenzione e il contrasto della dispersione scolastica, si avrebbero tre risultati:

- I 18.500 studenti 'salvati' dalla ripetenza potrebbero costituire l'avanguardia di una popolazione scolastica sottratta all'insuccesso formativo e restituita ai normali percorsi di istruzione.
- I 1.455 professori delle classi soppresse, appositamente formati, potrebbero costituire delle task force di docenti specializzati ed essere reimpiegati nell'organico funzionale d'istituto per progetti di recupero e sostegno formativo.
- Le 425 unità di personale Ata potrebbero essere utilizzate per attività di scuole aperte.

La credibilità di un simile progetto richiede un coinvolgimento diretto delle istituzioni scolastiche e del personale. Alla base ci sarebbe un patto per il reinvestimento dei risparmi di sistema: gli organici risparmiati per la riduzione delle ripetenze potrebbero diventare risorsa dell'istituzione nella logica dell'organico funzionale.

I costi della dispersione

Sono 91mila gli studenti della scuola secondaria di II grado che, dopo il biennio iniziale, non sono più a scuola. 67.500 di loro non hanno nemmeno concluso il biennio.

Per tutti, comunque, la scuola, piaccia o no, registra un fallimento.

Per il ragazzo è una svolta negativa nella propria vita (anche nel caso in cui ricominci un nuovo percorso formativo), per la società rappresenta un cattivo ritorno dell'investimento sostenuto in capitale umano per lo sviluppo.

Per quei ragazzi, infatti, il sistema scolastico aveva investito nella prospettiva di portarli, insieme agli altri, al diploma, impiegando risorse economiche e umane. I professori, per esempio.

Spesso si dà per scontato che l'impiego di risorse umane (i docenti) sia indifferente rispetto al risultato finale, negativo o positivo che sia. Non è proprio così.

I 91mila dispersi del biennio iniziale rappresentano un'allocazione di risorse non efficiente e neanche efficace, tenuto conto del risultato. Come quantificarla?

Attualmente il rapporto studenti/professori (inclusi gli spezzoni di cattedra ricondotti ad unità ed esclusi i docenti di sostegno) è pari a 12,5.

Quei 91mila studenti dispersi corrispondono all'impiego di 7.280 unità di docenti.

Considerato che per un professore il costo medio lordo annuo, oneri riflessi compresi, è di 39.200 euro, l'investimento a basso ritorno per quelle migliaia di studenti dispersi è virtualmente pari a circa 286 milioni di euro l'anno.

Si può anche calcolare, con la stessa procedura, l'effetto della dispersione complessiva registrata nell'intero quinquennio.

I 167mila che risultano dispersi al termine dell'ultimo quinquennio equivalgono all'impiego di una forza-lavoro di professori pari a 12.800 unità che valgono 503milioni di euro. Per anno, al termine di ogni quinquennio.

Il concerto di azioni da mettere in campo per la prevenzione e il recupero della

dispersione scolastica, di cui riportiamo qui le principali possibili (senza pretesa di esaustività), potrebbe portare a rendere produttiva quella quota di investimento pubblico che oggi invece... “si disperde”.

2. Scuole aperte

La riuscita di queste azioni sarebbe notevolmente facilitata se venisse accolta un'altra delle 'Sei idee' di *Tuttoscuola*, quella relativa a una diversa e più piena utilizzazione degli spazi scolastici (edifici, aule, laboratori, palestre ecc.) da parte degli studenti al di fuori dell'orario scolastico.

Esperienze internazionali dimostrano che il successo negli studi non è correlato alla quantità di ore di insegnamento frontale (l'Italia per questo aspetto è sopra la media) ma alla ricchezza delle occasioni di apprendimento, anche non formale e informale, che nel corso della giornata accompagnano le attività formative d'aula. Queste occasioni si moltiplicherebbero se gli studenti potessero liberamente incontrarsi, socializzare, collaborare e magari anche competere in uno spazio strutturato e finalizzato all'apprendimento, come è quello di una scuola, al di là dell'orario delle lezioni.

3. Valutazione biennale

La riforma Moratti aveva previsto per il primo ciclo, a determinate condizioni, la valutazione biennale anziché annuale ai fini dell'ammissione alla classe successiva.

La norma potrebbe essere ripresa per il biennio iniziale della secondaria superiore, prevedendo la bocciatura nel primo anno di corso solo come evento eccezionale. Un progetto del genere dovrebbe essere accompagnato da misure particolari con nuove strategie di apprendimento per accompagnare il percorso biennale dei ragazzi.

Anche in questo caso vi sarebbe un consistente decremento di ripetenze nel primo anno, un minor tasso di abbandoni e una conseguente logica di risparmio di sistema con i benefici richiamati sopra.

4a. Scuola secondaria di quattro anni

Un significativo incremento delle sperimentazioni di riduzione della durata delle scuole secondarie superiori da cinque a quattro anni, a parità di organici, consentirebbe di reimpiegare quote importanti di personale docente soprattutto nelle azioni di counselling individuale e di recupero/rinforzo da svolgere nel biennio iniziale, e anche successivamente, al fine di ridurre gli insuccessi. Risultato possibile: più ragazzi di oggi arriverebbero al diploma, e tutti un anno prima.

4b. Anno ponte tra scuola secondaria e scelte successive

Un'altra sperimentazione potrebbe essere utilmente messa allo studio: quella di utilizzare l'ultimo anno di scuola secondaria superiore come 'anno ponte' verso le attività successive, attraverso la riduzione delle prove di esame di maturità a due o tre discipline: la scelta di tali discipline dovrebbe vincolare la scelta degli studi successivi (corso di laurea o ITS o altro), con i quali esse dovrebbero essere coerenti, e potrebbe comportare, d'intesa con l'università o altri soggetti formativi e anche lavorativi, il riconoscimento di crediti (CFU per l'università).

I vantaggi di una soluzione di questo genere sarebbero molteplici: l'abbreviazione della durata degli studi universitari, una minore mortalità nel primo anno di università (dovuta alla maggiore coerenza tra prove di maturità e tipologia di corso universitario ad esse collegato), un impiego più flessibile dei docenti del quinto anno.

5. Internazionalizzare le strategie di lotta alla dispersione

Nel rapporto OCSE *Equity and Quality in Education* (2012), citato anche dal sottosegretario Marco Rossi Doria nella audizione svoltasi presso la VII Commissione della Camera il 22 gennaio 2014, sono formulate cinque raccomandazioni, fondate su evidenze empiriche, che l'Organizzazione rivolge ai Paesi membri.

La prima invita letteralmente a eliminare la ripetenza, suggerendo la "promozione automatica" o fornendo un tempestivo supporto agli alunni per le materie o moduli

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

in cui sono in difficoltà per tutto il periodo della scolarità obbligatoria. L'OCSE considera fondamentale diffondere nella scuola e nella società la consapevolezza dei costi economici e sociali che le ripetenze e l'abbandono del sistema educativo comportano. In l'Italia questa raccomandazione potrebbe esser accolta, a giudizio di *Tuttoscuola*, nella forma di una vasta campagna di carattere socio-culturale accompagnata da interventi di formazione in servizio dei docenti.

La seconda raccomandazione sconsiglia la canalizzazione precoce e invita a rinviare la selezione (compresa quella costituita dalla formazione di gruppi di livello) alla scuola secondaria superiore. Nella situazione italiana questo significherebbe aumentare il carattere orientativo del biennio e spostare le eventuali ripetenze alla fase scolastica successiva: due-tre anni è d'altra parte la durata della 'upper secondary school' nella maggior parte dei Paesi OCSE.

La terza e la quarta raccomandazione sono rivolte a limitare (non ad ampliare!) la libertà di scelta dei genitori al fine di evitare la formazione di scuole i cui alunni abbiano lo stesso background socio-economico e culturale, situazione frequente in particolare nei sistemi scolastici anglosassoni, con conseguente segregazione e ghettizzazione delle scuole cui si iscrivono gli studenti appartenenti alle fasce sociali più povere. Di qui l'invito a utilizzare incentivi alle scuole e altre misure volte a formare classi più eterogenee dal punto di vista socio-culturale. In Italia la questione si presenta in termini diversi, e queste raccomandazioni potrebbero essere accolte puntando ancora una volta sulla lotta alla dispersione, che colpisce in particolare gli istituti professionali e tecnici, scelti in genere dalle classi sociali sfavorite dal punto di vista economico.

La quinta raccomandazione riguarda la diversificazione e l'arricchimento dei percorsi di istruzione secondaria superiore ("*additional pathways*"), in modo da accrescere le possibilità di successo scolastico del maggior numero possibile di studenti. In Italia questo invito può essere accolto, oltre che sviluppando e valorizzando il sottosistema dell'Istruzione e Formazione professionale, attraverso l'utilizzazione degli ampi margini di flessibilità curricolare consentiti anche dalla normativa vigente: dovrebbero essere incoraggiati e possibilmente incentivati.

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

In prospettiva occorre un generalizzato rinnovamento di mentalità e un impegno costruttivo e condiviso per costruire un sistema educativo più inclusivo. In sostanza si tratta di individuare alcune misure per contrastare in modo efficace il fenomeno della dispersione e degli insuccessi scolastici, e favorire la diffusione della cultura della cittadinanza attiva, e di rafforzare il ruolo di promozione e aggregazione culturale, civile e sociale delle scuole, coinvolgendo in maniera attiva i giovani e le loro famiglie in iniziative legate alla vita del territorio.

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

APPENDICE

Istituti statali di istruzione secondaria II grado
(dati ricavati dall'organico di fatto annuale del Miur)

Al termine del quinquennio

Tasso di dispersione nel quinquennio - tab. 1

Valori nazionali

NAZIONALE												
aa.ss.	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione
1995-96	589.533						100,0%					
1996-97	586.231	507.971					100,0%	86,2%				
1997-98	576.434	513.641	483.343				100,0%	87,6%	82,0%			
1998-99	562.444	502.486	479.550	431.082			100,0%	87,2%	81,8%	73,1%		
1999-00	585.496	496.132	473.275	433.177	372.728	-216.805	100,0%	88,2%	82,1%	73,9%	63,2%	-36,8%
2000-01	585.351	512.246	472.170	432.176	380.211	-206.020	100,0%	87,5%	83,9%	75,0%	64,9%	-35,1%
2001-02	593.010	515.201	487.644	437.642	387.806	-188.628	100,0%	88,0%	83,3%	77,8%	67,3%	-32,7%
2002-03	617.309	510.337	481.129	439.826	393.974	-168.470	100,0%	86,1%	82,2%	75,1%	70,0%	-30,0%
2003-04	620.897	535.796	490.100	440.217	401.984	-183.512	100,0%	86,8%	82,6%	75,2%	68,7%	-31,3%
2004-05	613.388	529.226	502.566	439.367	394.144	-191.207	100,0%	85,2%	81,4%	74,1%	67,3%	-32,7%
2005-06	616.645	541.954	507.753	458.552	396.725	-196.285	100,0%	88,4%	81,8%	74,3%	66,9%	-33,1%
2006-07	627.166	543.065	518.696	459.118	413.596	-203.713	100,0%	88,1%	84,6%	73,9%	67,0%	-33,0%
2007-08	618.343	546.523	520.065	467.343	417.736	-203.161	100,0%	87,1%	84,3%	76,2%	67,3%	-32,7%
2008-09	604.995	541.154	523.905	472.265	424.143	-189.245	100,0%	87,5%	83,5%	76,6%	69,1%	-30,9%
2009-10	597.915	533.038	515.714	475.518	426.651	-189.994	100,0%	88,1%	83,4%	75,8%	69,2%	-30,8%
2010-11		529.690	510.323	470.550	432.022	-195.144		88,6%	84,3%	76,1%	68,9%	-31,1%
2011-12			507.058	465.018	427.015	-191.328			84,8%	76,9%	69,1%	-30,9%
2012-13				468.224	425.553	-179.442				78,3%	70,3%	-29,7%
2013-14					430.832	-167.083					72,1%	-27,9%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

Tasso di dispersione nel quinquennio - tab. 2

Valori nazionali

aa.ss.	LICEI CLASSICI						LICEI SCIENTIFICI					
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione
1995-96												
1996-97												
1997-98	100,0%						100,0%					
1998-99	100,0%	93,8%					100,0%	93,6%				
1999-00	100,0%	94,1%	91,2%				100,0%	94,1%	90,3%			
2000-01	100,0%	94,3%	91,7%	86,8%			100,0%	94,8%	91,6%	84,8%		
2001-02	100,0%	94,7%	91,7%	87,6%	83,2%	-16,8%	100,0%	95,8%	91,9%	86,7%	81,1%	-18,9%
2002-03	100,0%	94,5%	91,1%	86,5%	84,1%	-15,9%	100,0%	94,4%	91,6%	85,8%	82,0%	-18,0%
2003-04	100,0%	95,6%	93,9%	89,0%	85,1%	-14,9%	100,0%	94,8%	91,3%	86,4%	82,2%	-17,8%
2004-05	100,0%	91,7%	90,4%	87,4%	83,5%	-16,5%	100,0%	92,5%	90,1%	85,1%	81,7%	-18,3%
2005-06	100,0%	95,0%	89,2%	86,9%	84,7%	-15,3%	100,0%	94,0%	89,2%	84,8%	81,0%	-19,0%
2006-07	100,0%	92,9%	90,0%	84,0%	82,9%	-17,1%	100,0%	93,6%	89,5%	83,0%	80,4%	-19,6%
2007-08	100,0%	92,1%	88,5%	85,0%	80,7%	-19,3%	100,0%	92,4%	88,7%	83,0%	78,9%	-21,1%
2008-09	100,0%	93,8%	89,1%	84,5%	82,2%	-17,8%	100,0%	93,0%	88,6%	83,1%	78,9%	-21,1%
2009-10	100,0%	93,1%	89,1%	84,2%	80,7%	-19,3%	100,0%	93,0%	88,3%	81,9%	78,0%	-22,0%
2010-11	100,0%	95,4%	88,4%	84,8%	80,3%	-19,7%	100,0%	90,2%	85,6%	78,5%	74,3%	-25,7%
2011-12	100,0%	93,6%	90,3%	84,0%	81,0%	-19,0%	100,0%	96,2%	88,9%	82,1%	77,1%	-22,9%
2012-13	100,0%	95,5%	90,2%	86,2%	81,1%	-18,9%	100,0%	93,8%	92,4%	82,9%	78,2%	-21,8%
2013-14	100,0%	94,0%	91,5%	85,4%	83,2%	-16,8%	100,0%	93,2%	89,7%	86,1%	79,4%	-20,6%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Tasso di dispersione nel quinquennio - tab. 3

Valori nazionali

aa.ss.	ISTITUTI MAGISTRALI-SCUOLE MAGISTRALI						ISTITUTI PROFESSIONALI					
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione
1995-96							100,0%					
1996-97							100,0%	81,9%				
1997-98	100,0%						100,0%	83,2%	72,0%			
1998-99	100,0%	87,5%					100,0%	83,5%	72,2%	60,7%		
1999-00	100,0%	87,8%	82,0%				100,0%	85,3%	73,3%	61,3%	49,1%	-50,9%
2000-01	100,0%	90,5%	82,4%	77,1%			100,0%	81,2%	76,1%	63,1%	50,5%	-49,5%
2001-02	100,0%	91,1%	86,2%	78,1%	58,0%	-42,0%	100,0%	80,4%	73,2%	67,8%	53,5%	-46,5%
2002-03	100,0%	89,9%	86,4%	79,6%	74,3%	-25,7%	100,0%	78,1%	70,0%	62,4%	56,2%	-43,8%
2003-04	100,0%	91,7%	88,4%	82,6%	76,9%	-23,1%	100,0%	78,8%	70,7%	60,7%	52,2%	-47,8%
2004-05	100,0%	87,8%	86,8%	82,1%	77,2%	-22,8%	100,0%	77,6%	70,0%	59,9%	49,7%	-50,3%
2005-06	100,0%	90,7%	84,4%	81,3%	77,5%	-22,5%	100,0%	82,3%	71,6%	60,6%	49,4%	-50,6%
2006-07	100,0%	89,3%	86,1%	77,8%	76,2%	-23,8%	100,0%	83,0%	77,1%	61,8%	50,2%	-49,8%
2007-08	100,0%	90,3%	85,8%	80,4%	73,9%	-26,1%	100,0%	81,2%	77,3%	65,3%	51,2%	-48,8%
2008-09	100,0%	90,5%	86,1%	80,1%	75,4%	-24,6%	100,0%	81,4%	75,2%	66,9%	54,4%	-45,6%
2009-10	100,0%	89,6%	84,3%	79,8%	74,3%	-25,7%	100,0%	84,1%	76,1%	66,0%	55,6%	-44,4%
2010-11	100,0%	90,7%	84,4%	78,5%	74,4%	-25,6%	100,0%	85,6%	78,3%	67,5%	55,6%	-44,4%
2011-12	100,0%	91,8%	85,5%	78,5%	73,2%	-26,8%	100,0%	82,8%	80,8%	69,3%	56,6%	-43,4%
2012-13	100,0%	92,2%	86,8%	79,8%	73,8%	-26,2%	100,0%	83,9%	76,7%	73,0%	58,5%	-41,5%
2013-14	100,0%	92,6%	87,4%	81,6%	75,5%	-24,5%	100,0%	85,4%	78,6%	70,5%	62,9%	-37,1%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

Tasso di dispersione nel quinquennio - tab. 4

Valori nazionali

aa.ss.	ISTITUTI TECNICI						ISTITUTI D'ARTE-LICEI ARTISTICI					
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione
1995-96	100,0%						100,0%					
1996-97	100,0%	84,1%					100,0%	85,1%				
1997-98	100,0%	85,8%	82,5%				100,0%	86,8%	77,5%			
1998-99	100,0%	85,4%	81,9%	72,9%			100,0%	81,6%	75,8%	68,4%		
1999-00	100,0%	86,3%	82,3%	73,6%	65,3%	-34,7%	100,0%	85,0%	74,4%	70,0%	43,5%	-56,5%
2000-01	100,0%	86,4%	84,3%	74,9%	66,6%	-33,4%	100,0%	86,7%	78,0%	69,9%	46,9%	-53,1%
2001-02	100,0%	87,9%	84,4%	77,8%	69,0%	-31,0%	100,0%	87,9%	78,7%	73,8%	49,0%	-51,0%
2002-03	100,0%	84,7%	84,3%	75,8%	70,8%	-29,2%	100,0%	88,5%	78,4%	72,5%	51,5%	-48,5%
2003-04	100,0%	84,9%	83,4%	76,3%	70,4%	-29,6%	100,0%	87,0%	81,4%	72,9%	51,9%	-48,1%
2004-05	100,0%	84,4%	81,8%	74,3%	69,6%	-30,4%	100,0%	82,8%	78,2%	74,2%	53,4%	-46,6%
2005-06	100,0%	86,7%	82,7%	73,9%	67,5%	-32,5%	100,0%	86,9%	76,2%	72,4%	56,1%	-43,9%
2006-07	100,0%	86,2%	85,0%	74,2%	67,2%	-32,8%	100,0%	87,9%	82,0%	69,8%	55,0%	-45,0%
2007-08	100,0%	85,5%	84,9%	76,0%	68,4%	-31,6%	100,0%	88,0%	83,4%	75,6%	53,9%	-46,1%
2008-09	100,0%	85,7%	83,9%	75,9%	69,4%	-30,6%	100,0%	86,8%	81,6%	76,1%	58,3%	-41,7%
2009-10	100,0%	86,0%	83,4%	75,2%	69,3%	-30,7%	100,0%	87,4%	81,7%	75,2%	59,0%	-41,0%
2010-11	100,0%	87,7%	84,6%	75,2%	68,5%	-31,5%	100,0%	91,2%	82,7%	75,5%	61,4%	-38,6%
2011-12	100,0%	85,8%	86,3%	76,5%	68,9%	-31,1%	100,0%	90,3%	85,7%	75,0%	59,8%	-40,2%
2012-13	100,0%	86,5%	84,3%	79,2%	70,6%	-29,4%	100,0%	91,2%	86,0%	80,2%	61,5%	-38,5%
2013-14	100,0%	87,0%	84,1%	77,2%	73,0%	-27,0%	100,0%	91,8%	87,1%	79,6%	66,0%	-34,0%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

REGIONI

Tasso di dispersione nel quinquennio - tab. 5

Valori regionali

aa.ss.	PIEMONTE						LOMBARDIA					
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione
1995-96	100,0%						100,0%					
1996-97	100,0%	86,4%					100,0%	85,1%				
1997-98	100,0%	83,8%	81,2%				100,0%	85,0%	80,6%			
1998-99	100,0%	85,0%	78,4%	72,0%			100,0%	85,3%	79,5%	71,0%		
1999-00	100,0%	87,4%	81,0%	71,7%	64,0%	-36,0%	100,0%	85,9%	80,6%	70,6%	62,0%	-38,0%
2000-01	100,0%	83,3%	82,7%	73,6%	63,6%	-36,4%	100,0%	84,4%	82,3%	72,8%	63,0%	-37,0%
2001-02	100,0%	84,5%	80,5%	75,9%	66,8%	-33,2%	100,0%	86,6%	80,7%	75,7%	66,1%	-33,9%
2002-03	100,0%	84,5%	80,2%	72,5%	68,2%	-31,8%	100,0%	83,9%	79,8%	70,6%	67,8%	-32,2%
2003-04	100,0%	88,2%	83,3%	75,0%	68,7%	-31,3%	100,0%	84,8%	79,7%	71,2%	63,9%	-36,1%
2004-05	100,0%	83,5%	82,3%	73,2%	66,7%	-33,3%	100,0%	84,1%	78,6%	70,0%	63,2%	-36,8%
2005-06	100,0%	87,4%	80,3%	74,4%	66,6%	-33,4%	100,0%	87,8%	79,6%	69,7%	62,8%	-37,2%
2006-07	100,0%	88,3%	85,6%	72,2%	68,6%	-31,4%	100,0%	87,9%	82,9%	70,4%	63,0%	-37,0%
2007-08	100,0%	87,7%	86,0%	76,7%	66,8%	-33,2%	100,0%	86,8%	83,2%	73,2%	63,9%	-36,1%
2008-09	100,0%	86,6%	84,1%	76,8%	69,4%	-30,6%	100,0%	86,3%	81,0%	73,7%	65,8%	-34,2%
2009-10	100,0%	85,8%	83,6%	75,2%	69,9%	-30,1%	100,0%	87,3%	81,9%	73,1%	66,8%	-33,2%
2010-11	100,0%	87,1%	83,5%	76,4%	69,5%	-30,5%	100,0%	87,3%	82,2%	73,2%	66,1%	-33,9%
2011-12	100,0%	86,0%	84,7%	76,0%	70,6%	-29,4%	100,0%	87,0%	83,0%	74,0%	67,1%	-32,9%
2012-13	100,0%	86,2%	83,2%	77,5%	71,5%	-28,5%	100,0%	88,6%	82,6%	75,6%	68,1%	-31,9%
2013-14	100,0%	88,0%	83,8%	78,5%	72,3%	-27,7%	100,0%	89,3%	83,9%	75,6%	70,2%	-29,8%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

Tasso di dispersione nel quinquennio - tab. 6

Valori regionali

aa.ss.	LIGURIA						VENETO					
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione
1995-96	100,0%						100,0%					
1996-97	100,0%	86,6%					100,0%	88,1%				
1997-98	100,0%	85,8%	83,5%				100,0%	90,3%	85,5%			
1998-99	100,0%	85,7%	82,0%	71,8%			100,0%	89,5%	84,6%	75,7%		
1999-00	100,0%	87,4%	82,7%	73,1%	63,6%	-36,4%	100,0%	89,4%	85,3%	76,6%	68,2%	-31,8%
2000-01	100,0%	89,2%	84,3%	73,8%	64,7%	-35,3%	100,0%	90,2%	86,3%	77,9%	69,9%	-30,1%
2001-02	100,0%	89,4%	85,8%	76,6%	65,7%	-34,3%	100,0%	89,2%	86,9%	79,6%	71,9%	-28,1%
2002-03	100,0%	88,1%	83,9%	75,5%	68,4%	-31,6%	100,0%	86,5%	85,8%	79,0%	73,5%	-26,5%
2003-04	100,0%	88,4%	82,4%	74,8%	68,2%	-31,8%	100,0%	86,9%	84,7%	78,0%	73,0%	-27,0%
2004-05	100,0%	88,3%	83,6%	74,0%	67,2%	-32,8%	100,0%	89,8%	84,6%	76,9%	71,9%	-28,1%
2005-06	100,0%	89,5%	83,8%	75,4%	64,9%	-35,1%	100,0%	91,5%	88,8%	78,3%	70,9%	-29,1%
2006-07	100,0%	90,0%	87,5%	75,4%	68,0%	-32,0%	100,0%	90,5%	89,6%	81,3%	72,0%	-28,0%
2007-08	100,0%	88,5%	84,7%	78,4%	67,4%	-32,6%	100,0%	89,9%	89,2%	81,7%	74,8%	-25,2%
2008-09	100,0%	89,0%	83,8%	76,8%	70,5%	-29,5%	100,0%	88,3%	87,5%	81,2%	74,0%	-26,0%
2009-10	100,0%	88,9%	84,1%	74,1%	69,3%	-30,7%	100,0%	89,1%	88,1%	80,6%	74,3%	-25,7%
2010-11	100,0%	86,8%	84,7%	73,8%	67,4%	-32,6%	100,0%	90,0%	87,9%	81,5%	75,0%	-25,0%
2011-12	100,0%	89,0%	84,5%	76,3%	68,6%	-31,4%	100,0%	88,8%	88,4%	81,3%	75,5%	-24,5%
2012-13	100,0%	89,1%	84,2%	77,3%	69,3%	-30,7%	100,0%	90,4%	87,4%	82,7%	75,9%	-24,1%
2013-14	100,0%	91,2%	85,4%	77,3%	71,8%	-28,2%	100,0%	91,1%	88,3%	82,6%	77,1%	-22,9%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Tasso di dispersione nel quinquennio - tab. 7

Valori regionali

aa.ss.	FRULIVENEZIA GIULIA						EMILIA ROMAGNA					
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione
1995-96	100,0%						100,0%					
1996-97	100,0%	88,1%					100,0%	90,0%				
1997-98	100,0%	91,1%	85,3%				100,0%	89,4%	85,8%			
1998-99	100,0%	88,0%	85,6%	76,2%			100,0%	89,5%	85,4%	77,5%		
1999-00	100,0%	89,9%	83,7%	78,3%	68,0%	-32,0%	100,0%	91,3%	85,1%	77,6%	70,1%	-29,9%
2000-01	100,0%	91,0%	87,5%	79,1%	70,6%	-29,4%	100,0%	89,5%	88,1%	78,2%	70,6%	-29,4%
2001-02	100,0%	91,4%	88,0%	80,7%	71,5%	-28,5%	100,0%	89,9%	86,4%	81,5%	71,9%	-28,1%
2002-03	100,0%	89,8%	89,6%	81,8%	75,4%	-24,6%	100,0%	89,1%	86,6%	78,4%	74,7%	-25,3%
2003-04	100,0%	89,6%	89,1%	82,0%	74,8%	-25,2%	100,0%	91,5%	89,9%	81,0%	75,0%	-25,0%
2004-05	100,0%	88,9%	87,4%	80,4%	75,2%	-24,8%	100,0%	84,0%	86,4%	77,7%	72,4%	-27,6%
2005-06	100,0%	93,1%	87,8%	80,5%	74,2%	-25,8%	100,0%	88,7%	83,3%	77,8%	72,0%	-28,0%
2006-07	100,0%	93,0%	92,1%	81,9%	74,4%	-25,6%	100,0%	88,6%	88,0%	73,5%	72,2%	-27,8%
2007-08	100,0%	90,9%	92,5%	84,5%	75,6%	-24,4%	100,0%	87,3%	86,7%	76,8%	69,5%	-30,5%
2008-09	100,0%	93,4%	90,6%	84,0%	76,8%	-23,2%	100,0%	87,4%	86,1%	76,8%	71,7%	-28,3%
2009-10	100,0%	92,3%	90,6%	84,7%	76,7%	-23,3%	100,0%	86,4%	85,4%	75,3%	72,0%	-28,0%
2010-11	100,0%	96,8%	95,2%	89,4%	83,0%	-17,0%	100,0%	88,6%	84,5%	76,4%	72,2%	-27,8%
2011-12	100,0%	85,4%	89,6%	82,9%	78,4%	-21,6%	100,0%	86,6%	85,4%	74,9%	71,9%	-28,1%
2012-13	100,0%	88,0%	84,7%	83,1%	77,8%	-22,2%	100,0%	87,5%	83,8%	77,0%	71,5%	-28,5%
2013-14	100,0%	91,2%	87,9%	79,2%	77,9%	-22,1%	100,0%	88,2%	83,5%	76,5%	73,2%	-26,8%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

Tasso di dispersione nel quinquennio - tab. 8

Valori regionali

aa.ss.	TOSCANA						UMBRIA					
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione
1995-96	100,0%						100,0%					
1996-97	100,0%	87,3%					100,0%	89,9%				
1997-98	100,0%	88,3%	82,8%				100,0%	92,2%	87,0%			
1998-99	100,0%	87,3%	82,2%	73,9%			100,0%	91,6%	88,7%	81,4%		
1999-00	100,0%	87,8%	82,2%	75,0%	65,0%	-35,0%	100,0%	91,6%	88,0%	82,8%	72,7%	-27,3%
2000-01	100,0%	88,7%	82,3%	74,7%	65,7%	-34,3%	100,0%	96,7%	89,4%	83,1%	75,7%	-24,3%
2001-02	100,0%	87,9%	83,5%	76,1%	67,1%	-32,9%	100,0%	95,9%	94,4%	86,3%	79,6%	-20,4%
2002-03	100,0%	88,4%	83,3%	76,5%	68,7%	-31,3%	100,0%	91,6%	91,4%	87,3%	79,9%	-20,1%
2003-04	100,0%	87,0%	84,3%	75,2%	68,9%	-31,1%	100,0%	92,1%	92,2%	85,5%	81,6%	-18,4%
2004-05	100,0%	87,4%	82,7%	76,3%	67,7%	-32,3%	100,0%	91,2%	89,4%	84,7%	79,1%	-20,9%
2005-06	100,0%	88,0%	83,8%	75,8%	68,3%	-31,7%	100,0%	93,0%	89,5%	84,0%	77,1%	-22,9%
2006-07	100,0%	88,7%	84,5%	76,1%	68,7%	-31,3%	100,0%	90,9%	92,0%	85,1%	78,2%	-21,8%
2007-08	100,0%	90,1%	86,5%	77,4%	70,4%	-29,6%	100,0%	92,2%	91,9%	85,5%	78,9%	-21,1%
2008-09	100,0%	88,4%	86,1%	78,5%	69,4%	-30,6%	100,0%	90,7%	90,4%	83,4%	77,8%	-22,2%
2009-10	100,0%	87,0%	84,3%	77,1%	70,3%	-29,7%	100,0%	89,8%	89,9%	83,4%	77,0%	-23,0%
2010-11	100,0%	87,7%	84,4%	75,6%	69,7%	-30,3%	100,0%	92,1%	87,8%	81,5%	79,5%	-20,5%
2011-12	100,0%	86,4%	84,7%	75,9%	68,6%	-31,4%	100,0%	93,0%	88,5%	80,6%	78,7%	-21,3%
2012-13	100,0%	88,1%	83,1%	78,6%	69,8%	-30,2%	100,0%	94,1%	88,5%	84,3%	76,0%	-24,0%
2013-14	100,0%	88,6%	84,6%	76,3%	71,6%	-28,4%	100,0%	93,2%	88,5%	84,9%	81,8%	-18,2%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Tasso di dispersione nel quinquennio - tab. 9

Valori regionali

aa.ss.	MARCHE							LAZIO					
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	
1995-96	100,0%						100,0%						
1996-97	100,0%	91,2%					100,0%	81,0%					
1997-98	100,0%	90,8%	85,9%				100,0%	86,8%	76,6%				
1998-99	100,0%	90,4%	85,5%	80,1%			100,0%	87,7%	81,5%	68,6%			
1999-00	100,0%	91,5%	86,1%	79,6%	71,3%	-28,7%	100,0%	87,8%	82,9%	74,0%	59,9%	-40,1%	
2000-01	100,0%	93,1%	89,1%	81,7%	73,4%	-26,6%	100,0%	88,5%	83,7%	75,1%	65,4%	-34,6%	
2001-02	100,0%	92,9%	88,3%	84,8%	75,6%	-24,4%	100,0%	88,2%	84,5%	77,5%	68,4%	-31,6%	
2002-03	100,0%	91,1%	88,2%	82,0%	77,2%	-22,8%	100,0%	88,5%	83,3%	76,9%	71,3%	-28,7%	
2003-04	100,0%	92,4%	89,4%	82,9%	76,8%	-23,2%	100,0%	89,4%	85,5%	76,6%	71,3%	-28,7%	
2004-05	100,0%	90,8%	89,4%	82,2%	76,4%	-23,6%	100,0%	86,7%	84,4%	76,2%	69,4%	-30,6%	
2005-06	100,0%	92,2%	89,6%	83,6%	76,4%	-23,6%	100,0%	91,1%	85,2%	78,0%	70,5%	-29,5%	
2006-07	100,0%	92,4%	91,2%	84,2%	78,2%	-21,8%	100,0%	88,8%	86,5%	75,3%	69,3%	-30,7%	
2007-08	100,0%	91,7%	90,5%	82,3%	79,2%	-20,8%	100,0%	87,2%	85,3%	76,3%	69,4%	-30,6%	
2008-09	100,0%	90,8%	90,4%	82,7%	76,7%	-23,3%	100,0%	91,3%	85,6%	78,8%	71,0%	-29,0%	
2009-10	100,0%	91,9%	88,1%	84,3%	77,1%	-22,9%	100,0%	91,9%	85,1%	77,7%	70,7%	-29,3%	
2010-11	100,0%	91,9%	88,5%	80,1%	76,9%	-23,1%	100,0%	92,2%	86,2%	78,5%	70,2%	-29,8%	
2011-12	100,0%	91,7%	90,4%	81,4%	76,1%	-23,9%	100,0%	92,7%	86,7%	80,0%	70,6%	-29,4%	
2012-13	100,0%	93,4%	89,7%	83,6%	75,9%	-24,1%	100,0%	93,0%	87,3%	81,1%	72,8%	-27,2%	
2013-14	100,0%	93,9%	90,7%	83,5%	78,9%	-21,1%	100,0%	92,2%	88,1%	81,6%	75,5%	-24,5%	

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

Tasso di dispersione nel quinquennio - tab. 10

Valori regionali

aa.ss.	ABRUZZO							MOLISE					
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	
1995-96	100,0%						100,0%						
1996-97	100,0%	88,9%					100,0%	92,2%					
1997-98	100,0%	88,9%	86,5%				100,0%	95,3%	92,5%				
1998-99	100,0%	88,3%	84,3%	79,3%			100,0%	94,4%	91,9%	83,3%			
1999-00	100,0%	89,3%	85,6%	77,2%	68,7%	-31,3%	100,0%	93,7%	91,3%	83,9%	71,4%	-28,6%	
2000-01	100,0%	89,0%	87,0%	79,6%	68,0%	-32,0%	100,0%	94,8%	90,9%	83,5%	73,3%	-26,7%	
2001-02	100,0%	91,1%	85,7%	81,0%	69,9%	-30,1%	100,0%	94,5%	92,7%	87,7%	76,4%	-23,6%	
2002-03	100,0%	90,8%	88,4%	79,3%	73,9%	-26,1%	100,0%	99,6%	89,0%	85,5%	78,6%	-21,4%	
2003-04	100,0%	91,0%	87,7%	82,0%	72,5%	-27,5%	100,0%	94,3%	90,7%	83,2%	78,1%	-21,9%	
2004-05	100,0%	89,8%	86,3%	81,8%	74,7%	-25,3%	100,0%	90,5%	87,9%	85,1%	76,0%	-24,0%	
2005-06	100,0%	90,6%	88,1%	79,8%	74,3%	-25,7%	100,0%	96,1%	87,8%	84,6%	77,9%	-22,1%	
2006-07	100,0%	89,1%	87,5%	80,7%	73,2%	-26,8%	100,0%	97,6%	94,8%	82,8%	75,2%	-24,8%	
2007-08	100,0%	89,9%	87,2%	80,9%	73,4%	-26,6%	100,0%	92,8%	95,1%	87,5%	75,9%	-24,1%	
2008-09	100,0%	90,5%	86,9%	80,5%	74,3%	-25,7%	100,0%	91,3%	90,8%	85,8%	77,8%	-22,2%	
2009-10	100,0%	91,0%	87,2%	80,7%	72,9%	-27,1%	100,0%	94,5%	91,6%	84,9%	79,3%	-20,7%	
2010-11	100,0%	92,4%	87,2%	80,8%	74,2%	-25,8%	100,0%	97,3%	93,3%	84,8%	75,6%	-24,4%	
2011-12	100,0%	91,6%	87,7%	81,1%	72,7%	-27,3%	100,0%	95,0%	92,3%	86,8%	74,7%	-25,3%	
2012-13	100,0%	90,4%	85,7%	81,3%	74,6%	-25,4%	100,0%	93,5%	91,8%	86,2%	79,1%	-20,9%	
2013-14	100,0%	91,0%	88,4%	80,9%	75,5%	-24,5%	100,0%	93,2%	91,9%	89,5%	78,9%	-21,1%	

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Tasso di dispersione nel quinquennio - tab. 11

Valori regionali

aa.ss.	CAMPANIA						PUGLIA					
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione
1995-96	100,0%						100,0%					
1996-97	100,0%	85,1%					100,0%	90,1%				
1997-98	100,0%	88,3%	82,8%				100,0%	89,9%	85,3%			
1998-99	100,0%	87,3%	80,6%	72,0%			100,0%	89,0%	85,2%	77,2%		
1999-00	100,0%	88,2%	80,5%	71,5%	59,4%	-40,6%	100,0%	90,2%	84,7%	78,1%	67,6%	-32,4%
2000-01	100,0%	87,3%	82,0%	73,0%	60,0%	-40,0%	100,0%	88,0%	87,1%	78,2%	69,0%	-31,0%
2001-02	100,0%	85,5%	79,7%	74,5%	61,9%	-38,1%	100,0%	88,5%	85,1%	81,7%	70,9%	-29,1%
2002-03	100,0%	81,3%	78,9%	71,8%	65,8%	-34,2%	100,0%	84,7%	82,4%	77,2%	74,0%	-26,0%
2003-04	100,0%	82,8%	78,5%	72,2%	65,1%	-34,9%	100,0%	86,5%	80,9%	76,6%	71,6%	-28,4%
2004-05	100,0%	80,8%	76,4%	70,2%	63,6%	-36,4%	100,0%	85,2%	80,7%	73,5%	69,5%	-30,5%
2005-06	100,0%	84,8%	76,0%	69,3%	62,1%	-37,9%	100,0%	87,4%	81,6%	74,2%	67,5%	-32,5%
2006-07	100,0%	83,9%	79,5%	68,7%	61,5%	-38,5%	100,0%	88,9%	84,7%	75,8%	68,1%	-31,9%
2007-08	100,0%	83,2%	79,5%	71,8%	61,1%	-38,9%	100,0%	87,3%	85,2%	77,5%	69,5%	-30,5%
2008-09	100,0%	84,8%	79,6%	72,8%	64,1%	-35,9%	100,0%	88,2%	84,8%	78,5%	71,9%	-28,1%
2009-10	100,0%	86,2%	79,4%	72,8%	64,6%	-35,4%	100,0%	89,9%	86,1%	78,3%	72,5%	-27,5%
2010-11	100,0%	87,0%	81,4%	73,1%	63,8%	-36,2%	100,0%	90,4%	87,7%	79,4%	71,8%	-28,2%
2011-12	100,0%	86,0%	81,5%	73,6%	63,7%	-36,3%	100,0%	90,7%	89,7%	81,4%	72,5%	-27,5%
2012-13	100,0%	87,5%	81,9%	75,9%	65,9%	-34,1%	100,0%	89,4%	89,7%	82,8%	73,9%	-26,1%
2013-14	100,0%	86,1%	82,2%	75,3%	68,4%	-31,6%	100,0%	89,9%	88,7%	82,5%	75,4%	-24,6%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

Tasso di dispersione nel quinquennio - tab. 12

Valori regionali

aa.ss.	BASILICATA						CALABRIA					
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione
1995-96	100,0%						100,0%					
1996-97	100,0%	78,2%					100,0%	92,5%				
1997-98	100,0%	94,8%	75,3%				100,0%	91,7%	87,2%			
1998-99	100,0%	92,0%	88,5%	69,8%			100,0%	91,4%	87,1%	81,6%		
1999-00	100,0%	89,3%	83,0%	78,6%	56,4%	-43,6%	100,0%	92,3%	87,8%	81,0%	70,7%	-29,3%
2000-01	100,0%	93,9%	86,1%	78,7%	70,0%	-30,0%	100,0%	91,7%	89,7%	82,4%	71,3%	-28,7%
2001-02	100,0%	94,1%	89,3%	81,7%	69,5%	-30,5%	100,0%	91,4%	88,5%	84,9%	74,1%	-25,9%
2002-03	100,0%	92,5%	88,9%	81,2%	73,3%	-26,7%	100,0%	93,2%	86,2%	81,8%	77,2%	-22,8%
2003-04	100,0%	91,7%	89,8%	82,9%	71,0%	-29,0%	100,0%	89,0%	87,8%	79,4%	73,5%	-26,5%
2004-05	100,0%	91,4%	85,3%	85,2%	72,9%	-27,1%	100,0%	90,2%	86,6%	82,1%	72,2%	-27,8%
2005-06	100,0%	93,1%	85,9%	79,9%	73,6%	-26,4%	100,0%	91,2%	87,3%	81,7%	75,1%	-24,9%
2006-07	100,0%	90,7%	87,9%	79,6%	70,5%	-29,5%	100,0%	90,9%	87,1%	80,5%	72,2%	-27,8%
2007-08	100,0%	91,1%	87,3%	81,2%	73,1%	-26,9%	100,0%	88,8%	88,2%	81,5%	72,8%	-27,2%
2008-09	100,0%	93,6%	88,8%	82,7%	74,0%	-26,0%	100,0%	89,9%	88,2%	83,9%	75,6%	-24,4%
2009-10	100,0%	88,5%	90,5%	82,1%	72,6%	-27,4%	100,0%	93,4%	87,9%	82,2%	75,9%	-24,1%
2010-11	100,0%	90,0%	88,6%	83,5%	74,3%	-25,7%	100,0%	90,7%	91,1%	82,4%	74,2%	-25,8%
2011-12	100,0%	93,7%	89,5%	81,9%	76,5%	-23,5%	100,0%	89,1%	88,4%	84,3%	74,2%	-25,8%
2012-13	100,0%	95,9%	90,7%	85,6%	74,6%	-25,4%	100,0%	93,2%	87,5%	83,7%	76,3%	-23,7%
2013-14	100,0%	95,1%	90,7%	84,7%	76,8%	-23,2%	100,0%	92,5%	91,8%	80,4%	75,6%	-24,4%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Tasso di dispersione nel quinquennio - tab. 13

Valori regionali

aa.ss.	SICILIA						SARDEGNA					
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	dispersione
1995-96	100,0%						100,0%					
1996-97	100,0%	83,8%					100,0%	82,0%				
1997-98	100,0%	85,4%	78,9%				100,0%	81,5%	74,0%			
1998-99	100,0%	84,0%	79,0%	70,1%			100,0%	80,8%	71,9%	63,6%		
1999-00	100,0%	85,4%	77,3%	70,6%	57,3%	-42,7%	100,0%	84,8%	73,4%	63,3%	52,6%	-47,4%
2000-01	100,0%	83,9%	79,4%	70,1%	59,1%	-40,9%	100,0%	84,1%	78,9%	65,8%	52,7%	-47,3%
2001-02	100,0%	88,1%	80,1%	74,9%	62,3%	-37,7%	100,0%	84,0%	78,0%	71,6%	56,4%	-43,6%
2002-03	100,0%	84,0%	78,7%	71,4%	65,8%	-34,2%	100,0%	83,9%	75,0%	68,3%	60,9%	-39,1%
2003-04	100,0%	83,7%	78,0%	71,9%	63,5%	-36,5%	100,0%	86,6%	77,6%	65,4%	58,7%	-41,3%
2004-05	100,0%	81,8%	75,7%	69,8%	62,8%	-37,2%	100,0%	85,1%	81,3%	67,8%	56,6%	-43,4%
2005-06	100,0%	84,4%	75,7%	68,7%	61,2%	-38,8%	100,0%	91,5%	81,3%	72,8%	59,0%	-41,0%
2006-07	100,0%	85,3%	78,5%	68,5%	60,2%	-39,8%	100,0%	87,7%	85,8%	71,8%	63,6%	-36,4%
2007-08	100,0%	84,9%	78,4%	71,0%	60,0%	-40,0%	100,0%	83,9%	80,3%	75,5%	63,6%	-36,4%
2008-09	100,0%	84,7%	78,4%	71,0%	63,3%	-36,7%	100,0%	83,3%	75,4%	69,5%	64,8%	-35,2%
2009-10	100,0%	85,4%	77,1%	70,5%	62,5%	-37,5%	100,0%	83,7%	75,5%	66,1%	60,6%	-39,4%
2010-11	100,0%	84,8%	78,9%	70,2%	62,6%	-37,4%	100,0%	84,6%	78,5%	65,8%	58,4%	-41,6%
2011-12	100,0%	86,5%	78,8%	72,3%	61,9%	-38,1%	100,0%	82,3%	78,7%	68,2%	59,2%	-40,8%
2012-13	100,0%	86,9%	80,6%	72,4%	63,9%	-36,1%	100,0%	85,1%	78,4%	71,1%	62,4%	-37,6%
2013-14	100,0%	86,6%	81,0%	74,9%	64,8%	-35,2%	100,0%	86,2%	79,4%	70,8%	63,8%	-36,2%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

DOPO IL BIENNIO

Tasso di dispersione nel BIENNIO - tab. 14

Valori nazionali

aa.ss.	NAZIONALE							
	1° anno	2° anno	3° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	dispersione
1995-96	589.533				100,0%			
1996-97	586.231	507.971			100,0%	86,2%		
1997-98	576.434	513.641	483.343	-106.190	100,0%	87,6%	82,0%	-18,0%
1998-99	562.444	502.486	479.550	-106.681	100,0%	87,2%	81,8%	-18,2%
1999-00	585.496	496.132	473.275	-103.159	100,0%	88,2%	82,1%	-17,9%
2000-01	585.351	512.246	472.170	-90.274	100,0%	87,5%	83,9%	-16,1%
2001-02	593.010	515.201	487.644	-97.852	100,0%	88,0%	83,3%	-16,7%
2002-03	617.309	510.337	481.129	-104.222	100,0%	86,1%	82,2%	-17,8%
2003-04	620.897	535.796	490.100	-102.910	100,0%	86,8%	82,6%	-17,4%
2004-05	613.388	529.226	502.566	-114.743	100,0%	85,2%	81,4%	-18,6%
2005-06	616.645	541.954	507.753	-113.144	100,0%	88,4%	81,8%	-18,2%
2006-07	627.166	543.065	518.696	-94.692	100,0%	88,1%	84,6%	-15,4%
2007-08	618.343	546.523	520.065	-96.580	100,0%	87,1%	84,3%	-15,7%
2008-09	604.995	541.154	523.905	-103.261	100,0%	87,5%	83,5%	-16,5%
2009-10	597.915	533.038	515.714	-102.629	100,0%	88,1%	83,4%	-16,6%
2010-11	599.190	529.690	510.323	-94.672	100,0%	89,7%	84,4%	-15,6%
2011-12	614.302	527.746	507.058	-83.435	100,0%	88,1%	85,9%	-14,1%
2012-13		546.883	506.027	-93.163		89,0%	84,5%	-15,5%
2013-14			523.436	-90.866			85,2%	-14,8%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Tasso di dispersione nel BIENNIO - tab. 15

Valori nazionali

aa.ss.	Licei classici				Licei scientifici			
	1° anno	2° anno	3° anno	Dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	Dispersione
1995-96								
1996-97								
1997-98	100,0%				100,0%			
1998-99	100,0%	93,8%			100,0%	93,6%		
1999-00	100,0%	94,1%	91,2%	-8,8%	100,0%	94,1%	90,3%	-9,7%
2000-01	100,0%	94,3%	91,7%	-8,3%	100,0%	94,8%	91,6%	-8,4%
2001-02	100,0%	94,7%	91,7%	-8,3%	100,0%	95,8%	91,9%	-8,1%
2002-03	100,0%	94,5%	91,1%	-8,9%	100,0%	94,4%	91,6%	-8,4%
2003-04	100,0%	95,6%	93,9%	-6,1%	100,0%	94,8%	91,3%	-8,7%
2004-05	100,0%	91,7%	90,4%	-9,6%	100,0%	92,5%	90,1%	-9,9%
2005-06	100,0%	95,0%	89,2%	-10,8%	100,0%	94,0%	89,2%	-10,8%
2006-07	100,0%	92,9%	90,0%	-10,0%	100,0%	93,6%	89,5%	-10,5%
2007-08	100,0%	92,1%	88,5%	-11,5%	100,0%	92,4%	88,7%	-11,3%
2008-09	100,0%	93,8%	89,1%	-10,9%	100,0%	93,0%	88,6%	-11,4%
2009-10	100,0%	93,1%	89,1%	-10,9%	100,0%	93,0%	88,3%	-11,7%
2010-11	100,0%	95,4%	88,4%	-11,6%	100,0%	93,6%	88,7%	-11,3%
2011-12	100,0%	93,6%	90,3%	-9,7%	100,0%	92,9%	88,9%	-11,1%
2012-13		95,5%	90,2%	-9,8%		93,8%	89,2%	-10,8%
2013-14			91,5%	-8,5%			89,7%	-10,3%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

Tasso di dispersione nel BIENNIO - tab. 16

Valori nazionali

aa.ss.	Istituti magistrali				Istituti professionali			
	1° anno	2° anno	3° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	Dispersione
1995-96					100,0%			
1996-97					100,0%	81,9%		
1997-98	100,0%				100,0%	83,2%	72,0%	-28,0%
1998-99	100,0%	87,5%			100,0%	83,5%	72,2%	-27,8%
1999-00	100,0%	87,8%	82,0%	-18,0%	100,0%	85,3%	73,3%	-26,7%
2000-01	100,0%	90,5%	82,4%	-17,6%	100,0%	81,2%	76,1%	-23,9%
2001-02	100,0%	91,1%	86,2%	-13,8%	100,0%	80,4%	73,2%	-26,8%
2002-03	100,0%	89,9%	86,4%	-13,6%	100,0%	78,1%	70,0%	-30,0%
2003-04	100,0%	91,7%	88,4%	-11,6%	100,0%	78,8%	70,7%	-29,3%
2004-05	100,0%	87,8%	86,8%	-13,2%	100,0%	77,6%	70,0%	-30,0%
2005-06	100,0%	90,7%	84,4%	-15,6%	100,0%	82,3%	71,6%	-28,4%
2006-07	100,0%	89,3%	86,1%	-13,9%	100,0%	83,0%	77,1%	-22,9%
2007-08	100,0%	90,3%	85,8%	-14,2%	100,0%	81,2%	77,3%	-22,7%
2008-09	100,0%	90,5%	86,1%	-13,9%	100,0%	81,4%	75,2%	-24,8%
2009-10	100,0%	89,6%	84,3%	-15,7%	100,0%	84,1%	76,1%	-23,9%
2010-11	100,0%	90,9%	84,6%	-15,4%	100,0%	85,6%	78,3%	-21,7%
2011-12	100,0%	91,5%	85,5%	-14,5%	100,0%	82,8%	80,8%	-19,2%
2012-13		92,2%	86,6%	-13,4%		83,9%	76,7%	-23,3%
2013-14			87,4%	-12,6%			78,6%	-21,4%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Tasso di dispersione nel BIENNIO - tab. 17

Valori nazionali

aa.ss.	Istituti tecnici				Istituti d'arte - Licei artistici			
	1° anno	2° anno	3° anno	dispersione	1° anno	2° anno	3° anno	Dispersione
1995-96	100,0%				100,0%			
1996-97	100,0%	84,1%			100,0%	85,1%		
1997-98	100,0%	85,8%	82,5%	-17,5%	100,0%	86,8%	77,5%	-22,5%
1998-99	100,0%	85,4%	81,9%	-18,1%	100,0%	81,6%	75,8%	-24,2%
1999-00	100,0%	86,3%	82,3%	-17,7%	100,0%	85,0%	74,4%	-25,6%
2000-01	100,0%	86,4%	84,3%	-15,7%	100,0%	86,7%	78,0%	-22,0%
2001-02	100,0%	87,9%	84,4%	-15,6%	100,0%	87,9%	78,7%	-21,3%
2002-03	100,0%	84,7%	84,3%	-15,7%	100,0%	88,5%	78,4%	-21,6%
2003-04	100,0%	84,9%	83,4%	-16,6%	100,0%	87,0%	81,4%	-18,6%
2004-05	100,0%	84,4%	81,8%	-18,2%	100,0%	82,8%	78,2%	-21,8%
2005-06	100,0%	86,7%	82,7%	-17,3%	100,0%	86,9%	76,2%	-23,8%
2006-07	100,0%	86,2%	85,0%	-15,0%	100,0%	87,9%	82,0%	-18,0%
2007-08	100,0%	85,5%	84,9%	-15,1%	100,0%	88,0%	83,4%	-16,6%
2008-09	100,0%	85,7%	83,9%	-16,1%	100,0%	86,8%	81,6%	-18,4%
2009-10	100,0%	86,0%	83,4%	-16,6%	100,0%	87,4%	81,7%	-18,3%
2010-11	100,0%	87,9%	84,7%	-15,3%	100,0%	91,2%	82,7%	-17,3%
2011-12	100,0%	85,7%	86,3%	-13,7%	100,0%	90,3%	85,7%	-14,3%
2012-13		86,5%	84,2%	-15,8%		91,2%	86,0%	-14,0%
2013-14			84,1%	-15,9%			87,1%	-12,9%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

Tasso di dispersione nel quinquennio. Quota annuale (N.) - tab. 18

a.s.	I	II	III	IV	V	Diff. I-V anno
1995-96	589.533					
1996-97	586.231	-81.562				
1997-98	576.434	-72.590	-24.628			
1998-99	562.444	-73.948	-34.091	-52.261		
1999-00	585.496	-66.312	-29.211	-46.373	-58.354	-216.805
2000-01	585.351	-73.250	-23.962	-41.099	-52.966	-206.020
2001-02	593.010	-70.150	-24.602	-34.528	-44.370	-188.628
2002-03	617.309	-82.673	-34.072	-47.818	-43.668	-168.470
2003-04	620.897	-81.513	-20.237	-40.912	-37.842	-183.512
2004-05	613.388	-91.671	-33.230	-50.733	-46.073	-191.207
2005-06	616.645	-71.434	-21.473	-44.014	-42.642	-196.285
2006-07	627.166	-73.580	-23.258	-48.635	-44.956	-203.713
2007-08	618.343	-80.643	-23.000	-51.353	-41.382	-203.161
2008-09	604.995	-77.189	-22.618	-47.800	-43.200	-189.245
2009-10	597.915	-71.957	-25.440	-48.387	-45.614	-189.994
2010-11	599.190	-60.803	-15.671	-38.608	-37.086	-195.144
2011-12	614.302	-71.444	-22.632	-45.305	-43.535	-191.328
2012-13	610.468	-67.419	-21.719	-38.834	-39.465	-179.442
2013-14	612.675	-65.484	-23.447	-37.516	-37.392	-159.661
media		-74.502	-25.314	-45.046	-44.330	

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

DISPERSIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE STATALE

TUTTOSCUOLA

Tasso di dispersione nel quinquennio. Quota annuale % - tab.19

a.s.	I	II	III	IV	V
1995-96	589.533				
1996-97	586.231	-14%			
1997-98	576.434	-12%	-4%		
1998-99	562.444	-13%	-6%	-9%	
1999-00	585.496	-12%	-5%	-8%	-10%
2000-01	585.351	-13%	-4%	-7%	-9%
2001-02	593.010	-12%	-4%	-6%	-8%
2002-03	617.309	-14%	-6%	-8%	-8%
2003-04	620.897	-13%	-3%	-7%	-6%
2004-05	613.388	-15%	-5%	-9%	-8%
2005-06	616.645	-12%	-3%	-7%	-7%
2006-07	627.166	-12%	-4%	-8%	-7%
2007-08	618.343	-13%	-4%	-8%	-7%
2008-09	604.995	-12%	-4%	-8%	-7%
2009-10	597.915	-12%	-4%	-8%	-7%
2010-11	599.190	-10%	-3%	-6%	-6%
2011-12	614.302	-12%	-4%	-7%	-7%
2012-13	610.468	-11%	-4%	-7%	-7%
2013-14	612.675	-11%	-4%	-6%	-6%
media		-12,4%	-4,2%	-7,5%	-7,4%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

Risorse contro dispersione: la ripartizione regionale

Il finanziamento totale previsto dal Decreto legge 104/2013 (“L’istruzione riparte”) per progetti contro la dispersione scolastica è di 15 milioni di euro. Quote dei fondi per regione contenuta nel DM n. 87 del 7 febbraio 2014.

Regione	Finanziamento complessivo	e.f. 2013	e.f. 2014
Abruzzo	307.410	73.778	233.631
Basilicata	139.667	33.520	106.147
Calabria	578.551	138.852	439.699
Campania	1.847.212	443.331	1.403.881
E.Romagna	993.611	238.467	755.144
Friuli V.G.	247.721	59.453	188.268
Lazio	1.361.781	326.827	1.034.953
Liguria	336.583	80.780	255.803
Lombardia	2.204.827	529.159	1.675.669
Marche	406.817	97.636	309.181
Molise	22.545	5.411	17.135
Piemonte	1.016.147	243.875	772.272
Puglia	1.244.651	298.716	945.935
Sardegna	492.820	118.277	374.543
Sicilia	1.564.807	375.554	1.189.253
Toscana	906.998	217.679	689.318
Umbria	199.429	47.863	151.566
Veneto	1.128.423	270.822	857.601
Totali	15.000.000	3.600.000	11.400.000

PAGINA BIANCA

VII Commissione (Cultura, Scienza e Istruzione)

23 Aprile 2014

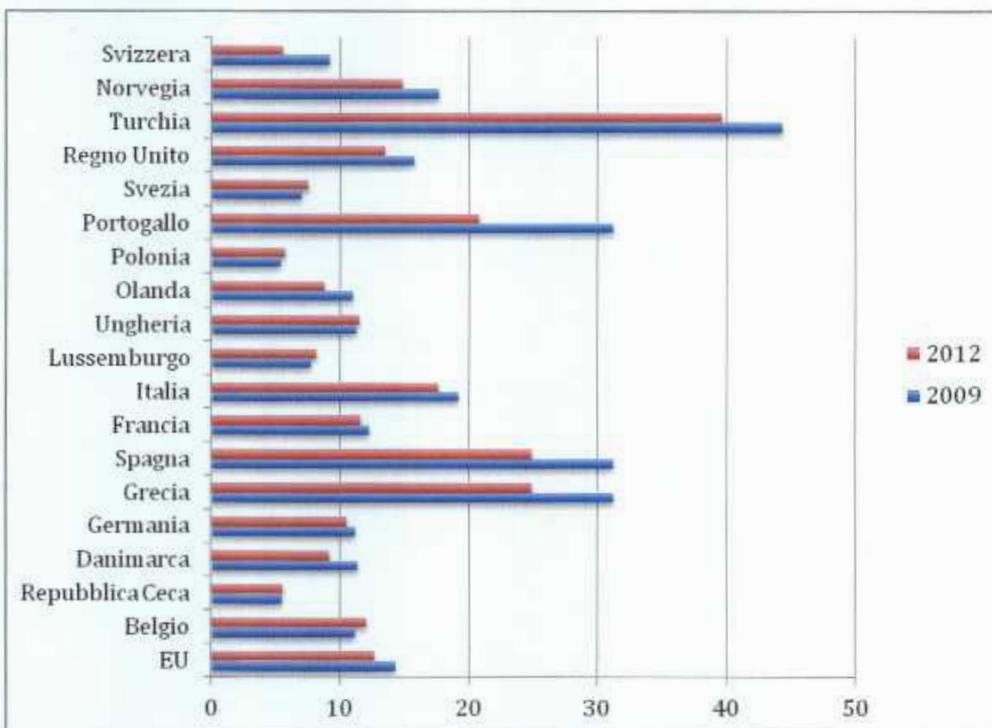
Audizione

La dispersione scolastica: alcuni dati

MGD

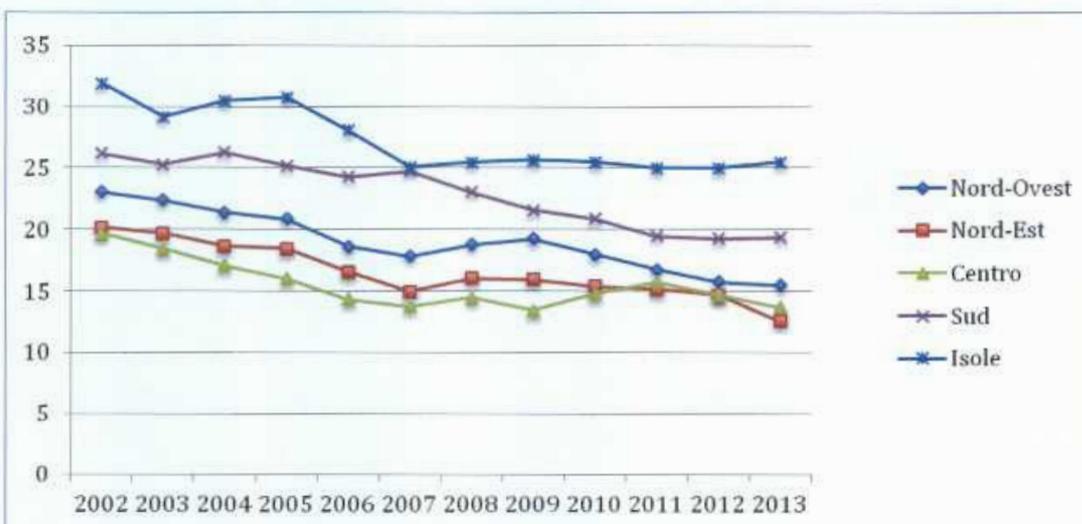
Graf. 1 Early school leavers

L'indicatore "Early school leaving" utilizzato a livello europea si riferisce a quei giovani della fascia 18-24 anni che lasciano la scuola e la formazione soltanto con la scuola secondaria di primo grado e che non sono inseriti in un percorso di formazione o di istruzione'



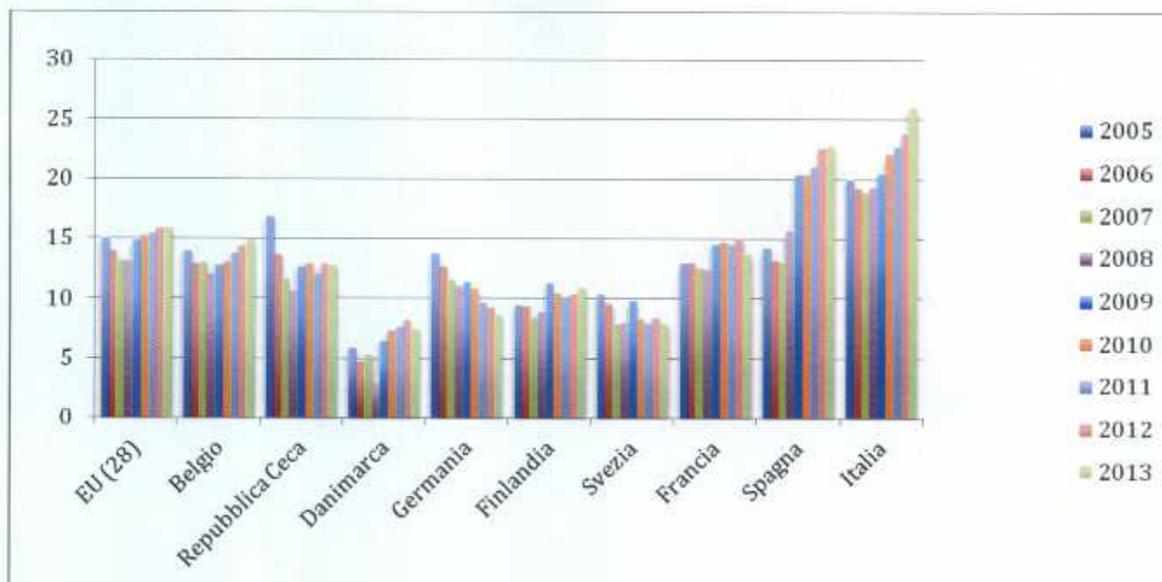
Fonte: Reducing early school leaving: Key messages and policy support. Final Report of the Thematic Working Group on Early School Leaving, November 2013.

Graf. 2 "Eppur si muove ... ma troppo lentamente" Early School Leavers nella scuola italiana



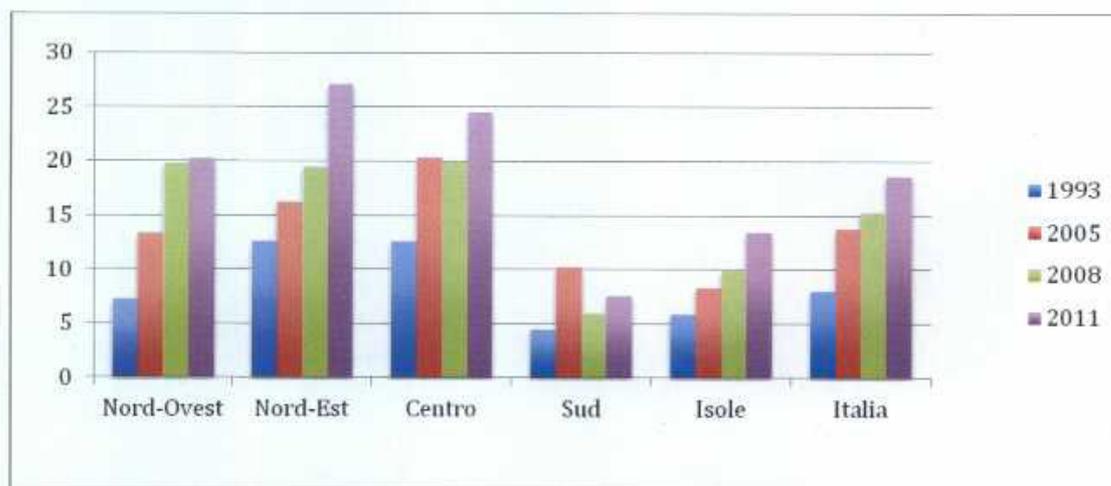
Fonte: Reducing early school leaving: Key messages and policy support. Final Report of the Thematic Working Group on Early School Leaving, November 2013.

Graf.3 Percentuale di giovani dai 15 ai 29 anni non occupati e non inseriti in percorsi di istruzione o di formazione ("Young people not in employment and not in any education and training - NEET")



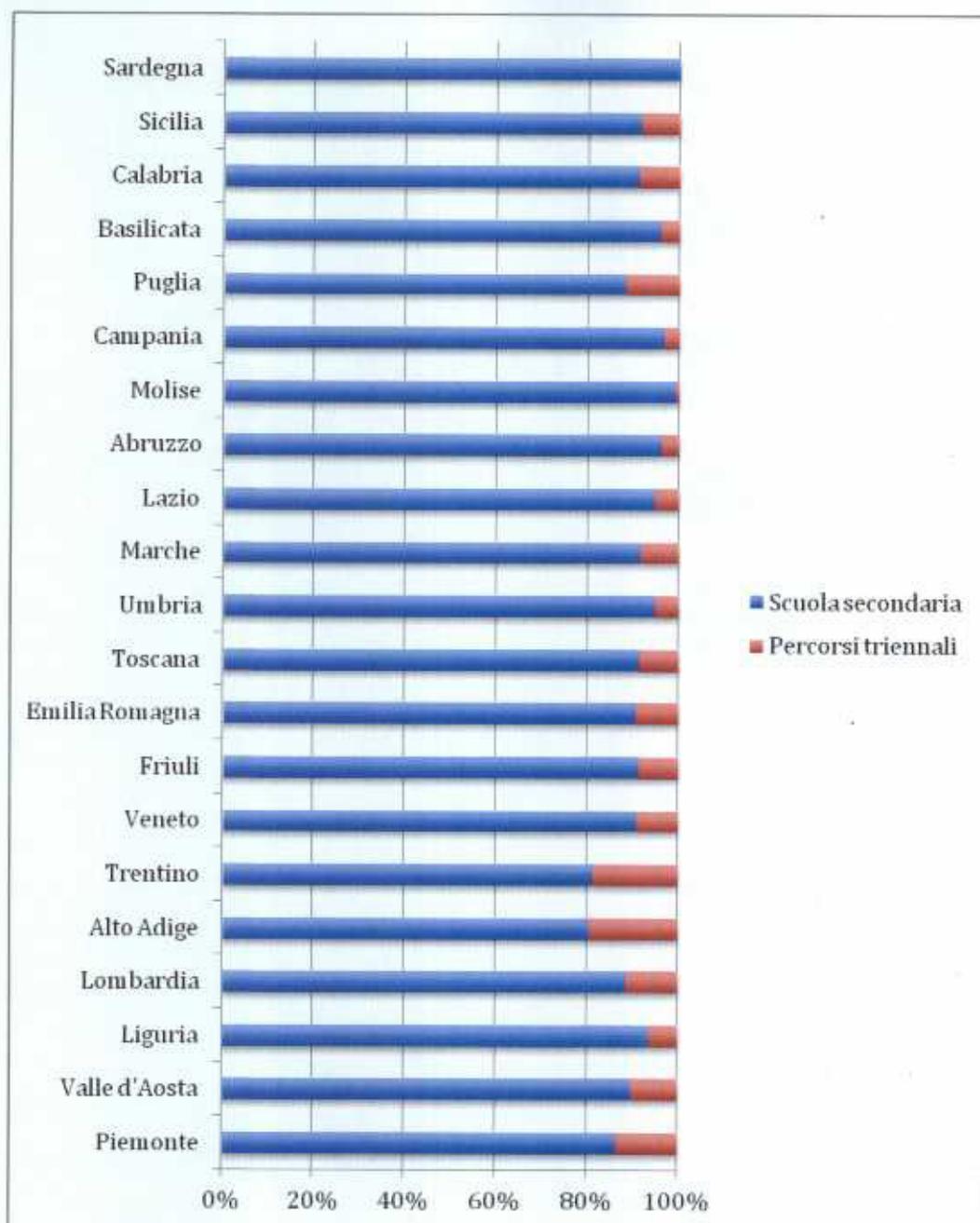
Fonte: Eurostat

Graf. 4 Percentuale di bambini iscritti al nido



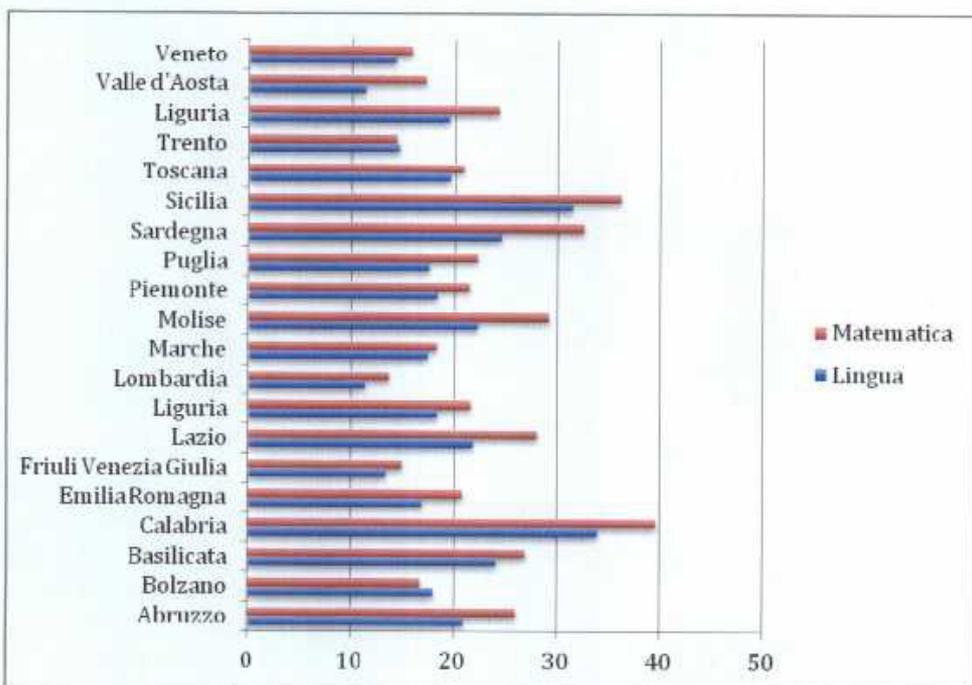
Fonte: ISTAT

Graf. 5 Studenti nella scuola secondaria superiore e nei percorsi triennali di istruzione e formazione professionale

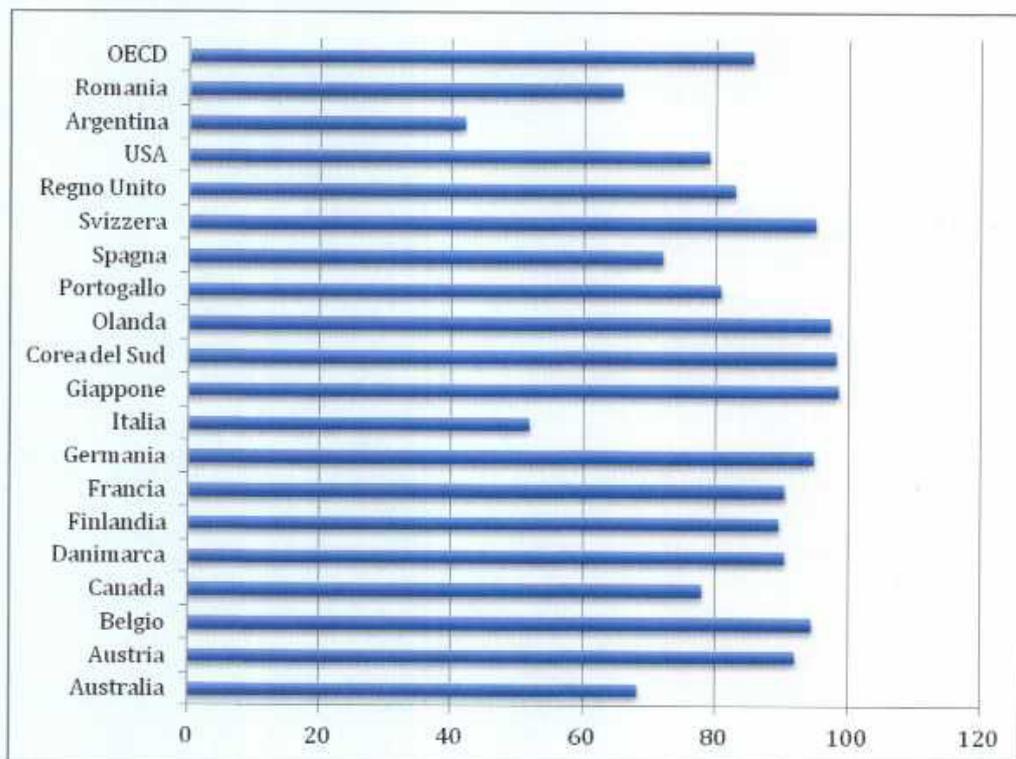


Fonte: ISTAT

Graf. 6 Studenti con livelli inadeguati di preparazione (PISA 2012)



Graf. 7 Assenteismo degli studenti quindicenni (% di studenti che nelle due settimane prima del test non sono stati assenti - PISA 2012)



€ 4,40



17STC0004050